

# Braviautori.it

## IL FOGLIO LETTERARIO



numero 3 - anno XIII

- 
- The illustration depicts three grey, muscular, headless figures working on a large, stylized letter 'A'. One figure on the left uses a hammer and chisel on the top left corner. A second figure stands in the center, holding a chisel. A third figure on the right is seated on a stack of books, using a chisel on the bottom left corner. The background is a vibrant, abstract composition of red, blue, and yellow shapes. The letter 'A' itself is composed of a red left stroke, a blue right stroke, and a yellow base. To the right of the 'A', a rolled-up scroll is visible.
- racconti
  - interviste
  - speciale Cuba
  - articoli di:
    - letteratura
    - blogging
    - musica
    - cinema
    - scienza

**e ne tanto altro!**

copertina: Paolo Maccallini



# La rivista prende forma



Alessandro Napolitano

Braviautori.it  
IL FOGLIO LETTERARIO

Sapete? Ci stiamo abituando a questo appuntamento, ci stiamo proprio prendendo gusto. Dobbiamo dare merito alla Rivista Braviautori che pian piano inizia a prendere forma, a plasmarsi così come l'abbiamo pensata ormai un anno fa. Un contenitore di cultura e letteratura, dove è possibile leggere di Scienza e Alchimia, spaziare - è proprio il caso di dirlo - tra l'Archeoastronomia e le strade di Cuba. Una Rivista in grado di dare voce ad autori emergenti e non, interessare di cinema e andare alla scoperta delle sonorità proposte dai gruppi musicali underground. Noi ci mettiamo la passione e l'attenzione necessarie per arrivare a un prodotto di qualità, che possa in qualche misura distinguersi dalle offerte presenti nella rete. E siamo felici di poter condividere il merito di questo piccolo successo con voi lettori. Sono stati oltre ottocento i downloads che hanno accompagnato l'uscita dei primi due numeri, un risultato che ci sprona a fare meglio. Senza dubbio, sapere di essere letti, è il riconoscimento più alto a cui aspiriamo e vi spetta il nostro grazie più sentito!

Prima di lasciarvi alla lettura di queste pagine telematiche, vi invitiamo a interagire con noi e a discutere dei contenuti della Rivista. Potete farlo all'indirizzo

<http://www.braviautori.com/forum/>

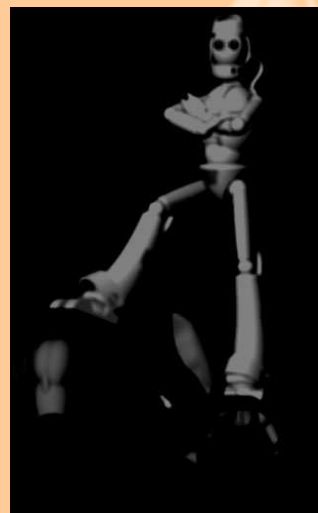
oppure potete scriverci alla email:

[rivista.braviautori@gmail.com](mailto:rivista.braviautori@gmail.com)

Alla prossima.

Braviautori presenta

## CONCORSO N.A.S.F. VII EDIZIONE



La settima edizione di **Nuovi Autori Science Fiction**, dopo varie discussioni sul nostro forum di sci-fi con molti autori delle edizioni precedenti (autori che ringraziamo per la partecipazione!), vede come tema il "Tribute" a opere famose di fantascienza.

Il *Tribute* (a un testo, a un film, a un telefilm o a un fumetto), può essere una semplice citazione, oppure l'uso di uno scenario o di un'ambientazione, la ripresa di un protagonista o anche di un personaggio minore, finanche uno spin-off, sia esso un prequel o un sequel.

Per info:

<http://www.assonuoviautori.org/>





In  
questo  
numero



Anno XII - Numero 2  
Dicembre 2010

**Direttore Responsabile:**  
Fabio Zanello

**Editore:**

Associazione Culturale *Il Foglio*  
via Boccioni 28  
57025 Piombino (LI)  
mail: [ilfoglio@infol.it](mailto:ilfoglio@infol.it)



**Copertina:**  
Paolo Maccallini

**Progetto grafico e impaginazione:**  
Giovanni Capotorto

**Redazione:**  
Massimo Baglione, Alessandro Napolitano,  
Miriam Mastrovito, Pia Barletta  
[rivista.braviautori@gmail.com](mailto:rivista.braviautori@gmail.com)

**Collaboratori:**  
Gordiano Lupi, Giovanni Capotorto, Paolo  
Maccallini, Matteo Mancini, Riccardo Simone,  
Fabio Zanello, Ylenia Zanghi

**In questo numero:**  
Eva Bassa  
Vincenzo Bonicelli della Vite  
Luigi Cristiano  
Sara Cuscito  
Roberto Guarnieri  
Gabriele Mastrapasqua  
Simone Messeri  
Roberto Paura  
Angela Sannino  
Cosimo Vitiello

**IL FOGLIO LETTERARIO**  
*Registrato al numero 666 al Tribunale  
di Livorno il 1° Febbraio 2000*

- 2 **Editoriale: La rivista prende forma**
- 4 **Pizzo & Catalano - intervista e recensione**
- 9 **Luigi Milani - intervista e recensione**
- 12 **La porta segreta - intervista e recensione**
- 15 **Blogging!**
- 16 **Storia Rinascimentale - disegno**
- 17 **La Cicala e la formica - racconto**
- 18 **Che fare? - racconto**
- 19 **Il modo più veloce per andare da...**
- 22 **La morte alchemica**
- 29 **Le Civiltà Perdute e il mito del Diluvio**
- 30 **Mangiati vivi!**
- 33 **La fusione della parola e della musica...**
- 35 **Umberto Palazzo e Il Santo Niente**
- 37 **Amusia: un sogno rock ad occhi aperti**
- 43 **Laurens Hammond**
- 46 **Lo stile del Campione**
- 48 **Uranofobia - racconto**
- 50 **La limonata - racconto**

# Gianfilippo Pizzo

# Walter Catalano

Le interviste  
di  
BraviAutori



Miriam Mastrovito

Fantascienza e politica  
nella loro antologia  
"Ambigue Utopie"

**Come vi siete incontrati e com'è nata l'idea che vi ha condotto alla realizzazione di "Ambigue Utopie"?**

**Walt** – Ci conosciamo da decenni. Se la memoria non mi inganna, dallo SFIR - una storica convention italiana di appassionati di fantascienza - tenutosi a Ferrara nel 1978. Siamo rimasti sempre in contatto da allora, anche se per lunghissimi periodi, pur vivendo nella stessa città, non ci siamo frequentati. Abbiamo poi collaborato a lungo con la stessa rivista: *Il Giornale dei Misteri*, l'unico pulp italiano (dedicato però non alla narrativa di genere ma all'ufologia, al paranormale e all'insolito). Condividiamo parecchi interessi non soltanto in campo letterario, non ultimo quello della politica vista da un'ottica "di sinistra". Era inevitabile che, prima o dopo, un progetto come *Ambigue Utopie*, che unisce molti dei nostri gusti in comune, dovesse realizzarsi...

**Gian**– Aggiungerei che Walter ha collaborato ad un paio di libri sul cinema fantastico di cui sono coautore, "Contact!" dedicato al cinema sugli alieni e pubblicato dalla Tedeschi nel 2006, e "Filming SF Books" che uscirà quest'anno per le Edizioni della Vigna. Quanto all'idea, mi pare sia venuta a me quando lui mi ha dato un libro che aveva curato per un editore storico della sinistra, ma è chiaro che l'input più forte ci è stato dato dalla situazione politica attuale!

**Il titolo dell'antologia si ispira a quello di una fanzine degli anni '70: "Un'ambigua utopia". Appare subito evidente però che il progetto non sia animato da semplice nostalgia. Cosa ha rappresentato per voi quella fanzine e perché avete scelto di "rievoarla"?**

**Walt** - Era forse la mia fanzine preferita: perché essenzialmente non era una fanzine - cioè una rivista dilettantesca animata in genere da appassionati entusiasti e acritici - ma un tentativo serio in direzione della saggistica e dell'analisi critica, che intendeva applicare categorie filosofiche, estetiche e politiche colte ad un genere paraletterario fino ad allora considerato di semplice consumo. C'era chi tentava di fare qualcosa di analogo anche a destra: persone che rispetto culturalmente (e che leggevo con curiosità anche allora, a differenza di molti), ma poco avevo ed ho da condividere ideologicamente con la loro visione delle cose.

**Gian**– Per me è stato diverso: più che alla fanzine in sé il richiamo è stato al romanzo che ne aveva ispirato il nome, *"I reietti dell'altro pianeta: un'ambigua utopia"* di Ursula Le Guin. La nostalgia non c'entra per niente, il titolo (proposto da Walter) mi è subito piaciuto, come è piaciuto a tutti gli autori partecipanti. L'editore aveva pensato ad altre alternative, ma alla fine questo è sembrato il più adatto.

**Sin dalle vostre prefazioni, appare chiaro l'intento politico di questo libro. In maniera altrettanto esplicita dichiarate di aver interpellato solo autori in sintonia con le vostre idee politiche e con la vostra concezione della fantascienza. Perché una simile scelta?**

**Walt-** In questo momento storico di revisionismo globale e di *par conditio*, credo sia un valore partire da premesse forti, schierarsi esplicitamente senza tentennamenti dettati dalle convenienze. Che vi piaccia o no noi siamo così: questa è la nostra posizione. Anche se poi, in realtà, resta una posizione molto variegata: ogni singolo autore ha ovviamente la sua. Tutti condividiamo però alcuni punti fermi, un background culturale fatto di letture, di ascolti musicali, di visioni di film, di militanze politiche, ecc. Tutti stiamo sulla stessa barricata e spariamo nella stessa direzione

**Gian-** Io sono assolutamente convinto che la fantascienza sia intrinsecamente una letteratura di sinistra, i suoi autori migliori sono stati i primi ad occuparsi – sia pure nell'ambito della finzione letteraria – dei problemi che affliggono la società moderna: ecologia, integrazione, sovrappopolazione, manipolazione genetica, poteri occulti e via dicendo. Per me quindi

non c'è alternativa a questa scelta. Come molti ho cominciato a leggere fantascienza da ragazzo attirato dall'aspetto avventuroso e scientifico di questo genere, ma probabilmente avrei smesso (come ho smesso di leggere western, cappa e spada e avventure in genere) se non mi fossi accorto che c'era una componente speculativa molto attenta a discorsi sociali, psicologici e politici.

**Come e quando è nata la vostra passione per il genere fantascientifico? Quali i vostri modelli letterari?**

**Walt-** Fin dall'infanzia. Da piccolo leggevo solo fumetti, poi passai ad Urania e Galassia. Nel mezzo qualche Salgari, in particolare il ciclo di Sandokan, subito eclissato dalla scoperta di H.G. Wells. Il primo libro "serio" credo di averlo letto solo al ginnasio: era Sartre; Il muro e poi La nausea. Da allora non ho mai fatto distinzioni fra narrativa "colta" e "di genere": ho amato Céline quanto Heinlein, così come in musica ho apprezzato Bach, quanto Coltrane, quanto i Led Zepelin... In campo fantascientifico credo che i miei autori più amati siano soprattutto Ballard e Dick, poi Fredric Brown (sia per i suoi capolavori SF che per i suoi eccellenti polizieschi), Sturgeon, Leiber,



H. G. Wells

Zelazny e gran parte degli autori della cosiddetta new wave degli anni '70, che sono poi gli anni della mia adolescenza. A questi aggiungo scrittori gotici come H.P. Lovecraft, Algernon Blackwood, Jean Ray, Arthur Machen. E ho un culto quasi maniacale per Edgar Allan Poe (non solo come narratore ma anche come poeta). Non ho mai amato troppo la fantasy invece, ad esclusione dei capolavori di Leiber.

**Gian-** Ho avuto un percorso quasi simile: dai fumetti sono passato ai classici per l'infanzia, alla narrativa marinare, poi ai gialli e quindi alla fantascienza, che per me era rappresentata soprattutto da Galassia. Ma non ho mai letto solo fantascienza, negli stessi anni di Galassia la Mondadori aveva "inventato" gli Oscar – cioè la prima collana libraria da edicola – e così ho potuto conoscere tutti i classici del Novecento, e contemporaneamente collezionavo "I Corvi" della Dall'Oglio, una collana dedicata particolarmente ai poeti simbolisti france-



si. Non credo di avere modelli, anche perché non mi reputo uno scrittore pur avendo scritto dei racconti, posso però dire che nell'ambito della fantascienza il mio preferito è Dick, che ancora rileggo. Al contrario di Walter non amo il gotico, a parte Poe, mentre sono d'accordo con lui sul fantasy.

**Cito dalla prefazione di Walter: "Non c'è persona più noiosa e infantile di chi legga solo fantascienza, ma non c'è persona più interessante e mentalmente aperta di chi legga anche fantascienza". Vi va di commentare?**

**Walt-** Credo di avere già commentato: accompagnata da un adeguato supporto culturale la narrativa di genere diventa uno strumento di indagine sulla realtà e sull'immaginario; senza altri riferimenti rischia invece di ridursi ad un gioco autoreferenziale per eterni Peter Pan.

**Gian-** Quella citazione mi ha colpito subito perché ripensando a tutte le persone che ho conosciuto e con le quali ho avuto occasione di parlare di libri mi sono accorto che è verissima! Io dubito tutt'ora di coloro che leggono solo fantascienza, così come dubito di quelli che dicono di non leggere gialli o fantascienza a parte la Christie e Asimov, perché vuol dire che si la-



H. P. Lovecraft

sciano condizionare dalla popolarità.

**In più di un'occasione la fantascienza sociologica si è rivelata profetica. Un esempio fra tutti 1984 di Orwell che sembra aver anticipato con una certa verosimiglianza il futuro. A vostro parere un'attenta riflessione sul presente può aiutare davvero l'uomo ad anticipare i tempi e, all'occorrenza, a correggere il tiro? La letteratura fantascientifica può essere utile al fine di risvegliare le nostre coscienze?**

**Walt-** Credo che di tutti i generi letterari quello fantascientifico sia il più filosofico e metafisico, quindi il più difficile da affrontare proprio per la sua prospettiva cosmica. Sicuramente l'utopia e la speculazione hanno larga parte in esso. Credo sia una narrativa adatta a prospettare problemi (e talvolta ipotizzare soluzioni), una narra-

tiva impegnativa e impegnata insomma; motivo forse per cui le giovani generazioni attuali preferiscono il fantasy o le storie di vampiri? Come scrive Baudrillard, la fantascienza oggi probabilmente è morta in quanto

"L'immaginario era l'alibi del reale, in un mondo dominato dal principio di realtà. Oggi è il reale che è diventato l'alibi del modello, in un universo retto dal principio di simulazione".

**Gian-** Starei molto attento a parlare di profezia o anticipazione nell'ambito della fantascienza, si perpetua un equivoco che dura da troppo tempo e che è possibile smontare con una semplice constatazione: tra le cose descritte dalla fantascienza (invenzioni tecnologiche, scoperte scientifiche, società future, cambiamenti etici, modifiche antropologiche etc.) sono molte di più quelle non realizzate! Credo invece che i grandi scrittori abbiano la capacità di notare i cambiamenti che avvengono nella società e di calarli poi nei loro romanzi rendendone partecipi i lettori; pensiamo a Dickens, Verga, Hugo, Dostoevski. Lo stesso fanno i fantascientisti, che per forza di cose usano come ambiente il futuro. Ma i semi dei mutamenti sono già nel presente, loro si limitano a coglierli ed ampliarli.

(Continua a pagina 8)

**Recensione di  
Miriam Mastrovito**



**Ambigue Utopie**

19 racconti di  
fantaresistenza

-

A.A. V.V.

*Bietti Edizioni*

*pag. 395*

Immaginate un simposio che si svolga in epoca moderna. Riuniti intorno al tavolo, diciannove autori di science-fiction dalle cui biografie emergono professionalità forse non tanto casuali se correlate all'oggetto della discussione. Scrittori sì, e anche di un certo calibro, ma nel contempo ricercatori universitari nel campo dell'entomologia e della lotta biologica o in quello socio-economico, ingegneri elettronici, chimici, architetti, saggisti, giornalisti, storici, militanti in associazioni di volontariato politico...

Il loro obiettivo: riflettere sul presente per immaginare possibili scenari futuri. Di certo non si può dire che lo facciano senza cognizione di causa. Ebbene, è proprio quel che accade in questa mirabile antologia. Diciannove racconti, altrettanti percorsi che, passando per l'ucronia, l'utopia, la distopia, ci raccontano di un ipotetico domani.

La Sci-Fi di cui si tratta qui è "letteratura di idee", è quella fantascienza non più rivolta ai viaggi interstellari e alle minacce di invasione aliena ma incentrata sulla manipolazione genetica, sulle società totalitarie, sull'inquinamento del nostro pianeta e su guerre tristemente umane.

Una fantascienza che, muovendo da speculazioni di natura filosofica, antropologica, psicologica, sociologica, si spinge a esplorare anche lo spazio interiore all'essere umano e, inevitabilmente, si ritrova a fronteggiare il più terribile tra i mostri: la lotta per il potere.

Gli scenari tratteggiati sono tutt'altro che rassicuranti. Rivivendo le quattro giornate del G8 di Genova, ci ritroveremo presi nella morsa di un dialogo surreale quanto inquietante con gli Spettri delle rivoluzioni passate, presenti e future. Ci riscopriremo spettatori di un grottesco reality show messo in piedi per esercitare la giustizia o vittime inconsapevoli di un'assurda macchinazione politica che vuol convincerci di un'imminente guerra con Marte. Probabilmente ci scapperà un sorriso seguendo le avventure tragicomiche di un cittadino determinato a votare, salvo poi cedere

all'amarezza quando si scoprirà che l'esercizio del diritto di voto è diventato una missione impossibile.

E che dire di un governo che impone ai suoi cittadini una tassa sui raggi solari, sulla salute, sulla stessa vita? Sicuramente ci sembrerà un'ipotesi terribilmente verosimile e, a quel punto, non potremo che sospirare di sollievo con il protagonista del racconto nel varcare l'ingresso dell'Area 52.

L'impressione generale che se ne ricava è quella di un percorso in discesa che, rievocando le antiutopie di Orwell o Huxley, individua nella perdita della libertà di pensiero la peggiore e più concreta ombra che possa gravare sul nostro futuro. La presa di coscienza allora, si profila come assolutamente necessaria, forse l'unica arma a nostra disposizione perché la strada di una qualsiasi forma di ribellione resti ancora percorribile.

Il titolo scelto a rappresentare la raccolta ha sapore politico, peraltro i suoi intenti sono chiaramente esplicitati nella prefazione.

"Un'ambigua utopia" era la fanzine che negli anni '70 rappresentava la fantascienza di sinistra confrontandosi con "Dimensione Cosmica" e altre di destra.

"Ambigue utopie" oggi, nel rivendicare il diritto di restare in un regime di libertà e pluralismo, contrappone la sua visione a quella proposta da antologie di matrice opposta pubblicate negli ultimi anni.

Quelli qui riuniti, sono tutti autori che hanno scelto da che parte stare e non hanno problemi a dichiararlo apertamente.

L'auspicio, tuttavia, è che la buona fantascienza italiana possa essere riconosciuta e apprezzata a prescindere dalle correnti politiche di appartenenza. Tanto più perché, come afferma Francesco Grasso nel suo racconto "un buon esempio rende il mondo immensamente migliore".

(Continua da pagina 6)

Certo che un attento esame del presente potrebbe servire a precorrere i tempi, ma è un compito che non spetta agli scrittori ma ai filosofi, i quali peraltro non possono andare contro la storia... Però è verissimo che la fantascienza può risvegliare le coscienze, ma solo a livello individuale.

**L'antologia contiene anche due vostri racconti "Nekropol" e "Il potere logora". Se chiedessi a ciascuno di voi un breve commento sul racconto dell'altro?**

**Walt-** Un bel racconto, scritto appositamente per l'antologia, che ha interrotto un lungo silenzio narrativo di Gian Filippo. Sviluppa in modo originale il tema classico della telepatia utilizzando ai fini di una critica antireligiosa e antivaticana che mancava fra gli argomenti della raccolta. Ho sempre apprezzato i racconti di Gian Filippo, pochi ma interessanti (in particolare quelli ispirati al gioco degli scacchi di cui è un grande appassionato), e questo ultimo conferma la mia stima nei suoi confronti.

**Gian-** Anch'io ho sempre apprezzato i racconti di Walter, che sicuramente è più scrittore di me, più attento allo stile e ai personaggi. Per que-

sta antologia lui aveva già due racconti adatti e avremmo potuto metterli entrambi, ma la scelta è caduta su "Nekropol" perché dal punto di vista politico ci faceva più gioco: il suo nucleo è infatti costituito dalla visione degli avvenimenti futuri da parte di un comunista russo degli anni Venti che si accorge delle storture a cui arriverà il socialismo reale. Una critica alla sinistra che viene da una sinistra ancora più estrema.

**A chi consigliereste la lettura di "Ambigue utopie" e perché?**

**Walt-** A tutti. Appassionati e non. Di sinistra o no che siano. Perché è una buona antologia, con racconti validi di autori interessanti.

**Gian-** A chi non crede che la fantascienza possa essere una lettura impegnata. A chi non crede ancora all'esistenza di una fantascienza italiana. A chi non pensa che l'impegno sociale si possa coniugare con storie appassionanti e ben scritte. A chi non si lascia spaventare dal titolo. Ai maggiori di anni 14.

**La fantascienza è stata a lungo e ingiustamente ghettizzata. Negli anni abbiamo assistito a una sua maggiore diffusione grazie anche al**

**contributo della cinematografia. Secondo voi si può già parlare di uno "sdoganamento" del genere o pensate che sia ancora lungo il percorso da compiere in questa direzione? Quali a vostro avviso i più grossi ostacoli da superare?**

**Walt-** Penso che la SF sia ormai ampiamente "sdoganata": se non raggiunge un pubblico di massa come altri generi quali il giallo-noir o la fantasy, è essenzialmente perché si tratta di un genere ostico, difficile, eccessivamente intellettuale (escludo ovviamente la space-opera - che comunque non mi ha mai interessato - da queste considerazioni). I lettori sono più pigri di un tempo ultimamente. Inoltre non c'è stato un rinnovamento, un adeguamento del genere alle più recenti frontiere tecnologiche: l'ultimo momento innovativo coincide con il fenomeno del cyberpunk; dopo di allora non mi risulta si sia mai aperta alcuna nuova prospettiva. Non si può solo rileggere eternamente i classici di un genere! E' probabile che Baudrillard e altri teorici a lui vicini, come il nostro caro amico Antonio Caronia, abbiano ragione nel sostenere che la fantascienza è morta: ciò che chiamiamo ancora



impropriamente fantascienza – Ballard, come sempre, insegna – è in realtà un'altra cosa: dovremmo forse parlare di narrativa iperrealista.

**Gian**– Niente da aggiungere, concordo pienamente.

**Qualche anticipazione sui vostri progetti futuri?**

**Walt**– Stiamo lavorando ad una nuova raccolta, sempre per Bietti, che riprende le posizioni impegnate in senso sociale e/o politico di Ambigue utopie spostandole però dal campo della fantascienza a quello del fantastico in tutte le sue declinazioni: horror, weird, dark fantasy, gotico, noir non sovranaturale, ecc. Abbiamo già dell'ottimo materiale di autori vecchi e nuovi. Più avanti vorremmo realizzare anche un'altra antologia questa volta dedicata alla fantascienza teologica, religiosa o metafisica (da sempre un'altra delle nostre antiche passioni...). Vedremo...

**Gian**– Per motivi che sarebbe troppo lungo spiegare io ho dovuto rinunciare all'apporto di Walter e ho curato una antologia da solo, che apparirà tra qualche mese sempre da Bietti e che è dedicata alla fantascienza noir – o al noir fantascientifico se preferite. Si intollererà probabilmente "Notturmo alieno".



# Luigi Milani



Pia Barletta

## Le interviste di BraviAutori

Giornalista, traduttore,  
editor, autore di  
booktrailer, scrittore

**Luigi Milani, giornalista freelance, traduttore, editor, autore di booktrailer, scrittore. A parte questo, chi è e come ha cominciato a scrivere Luigi Milani?**

Mi piacerebbe potermi definire uno scrivente, se non uno scrittore. Nel senso che attribuisco alla scrittura – e, per converso, alla lettura – il potere di dare un significato alla vita. Nutro una sorta di fede suprema nel valore della narrazione.

Ho cominciato a scrivere una decina di anni fa, spinto da una mia carissima amica. Come molti prima di me, dapprima ho cominciato a prendere confidenza con la parola scritta attraverso la forma del racconto. Poi, via via, ho lavorato a qualche sceneggiatura per dei "corti" cinematografici, mentre cominciava a covare l'insana idea di

scrivere *Nessun Futuro*. Di pari passo è cominciata la solita, ineludibile trafila dei manoscritti spediti qua e là, finché ho cominciato a pubblicare, dapprima racconti in antologie collettive, e poi, in questi ultimi anni, opere interamente mie.

**Tra le tante esperienze con le piccole e medie case editrici, qual è stata più soddisfacente e sotto quale punto di vista?**

Decisamente quella con l'editore di quest'ultimo libro. Il rapporto umano e professionale che si è venuto instaurando nel tempo – dall'instancabile e onnipotente direttore editoriale Joe Casini, al bravissimo editor Giancarlo Gentile, senza dimenticare l'ufficio stampa e la grafica – hanno fatto sì che po-

tessi lavorare con quella serenità e sicurezza che, ahimè, non sempre sono garantite nel variegato mondo dell'editoria.

**Quali sono gli scrittori che ami di più e che in qualche modo hanno influenzato il tuo stile?**

Due nomi su tutti: Don DeLillo e Salman Rushdie, ai quali aggiungerei volentieri William Gibson, Jack London, Paul Auster. Ma anche, per altri versi, Giuseppe Pontiggia e Andrea De Carlo.

**Rendere noti i retroscena e i meccanismi che regolano alcune realtà è una tua caratteristica, vedi Ci sono stati dei disordini, che parla del G8 del 2001; quanto è dovuto all'animo del narratore e quanto a quello del giornalista?**

Devo ammettere di non avere mai pensato alla questione, non almeno in questi termini. Certo non escludo che il versante giornalistico possa giocare un ruolo in certe scelte narrative, specie quando si tratta di andare a indagare su ciò che si annida dietro l'apparenza dei fatti.

In *Nessun futuro* la voce narrante è femminile, a cosa è dovuta questa scelta?

Da sempre trovo che l'universo femminile sia di gran lunga più interessante della controparte maschile: è più ricco,

sfaccettato e complesso, inutile negarlo. Utilizzare un personaggio femminile fornisce più frecce all'arco dello scrittore, che può così accedere a una palette di sensazioni e comportamenti vasta e stimolante.

**Amore e musica, quanto sono importanti per te questi due elementi?**

Sono fondamentali, direi. Senza il primo sento che la mia vita avrebbe ben poco senso, mentre la musica è parte essenziale della mia giornata. Mi aiuta a mettere a fuoco i pensieri, trasmettendomi al tempo emozioni e suggestioni delle quali sento di non poter più fare a meno.

**Tantissime pagine per dare vita a un romanzo complesso, avevi già tutto delineato in mente o hai lasciato carta bianca alla estemporaneità?**

Non sono uno di quegli scrittori che riescono a pianificare ogni elemento della trama in anticipo, partendo da una struttura ben delineata, magari addirittura capitolo per capitolo. Intendiamoci, non ho nulla contro di loro, anzi forse li invidio anche un po', ma la mia forma mentale e il mio metodo di scrittura mi portano invece a elaborare la storia come un continuo lavoro "in progress". Ammetto di avere di solito in mente

dove andare a parare, ma il più delle volte la storia prende invece tutt'altra direzione, quasi che i personaggi comincino a vivere di vita propria e mi impongano le loro azioni, che non sempre coincidono con quelle che avevo ipotizzato all'inizio....

**Danilo Arona, nella sua prefazione, afferma che il termine "Caos" è ricorrente nella tua opera, a cosa è dovuto e quale interpretazione daresti a questa parola?**

Danilo sa bene di cosa parla, come sempre... È vero, direi che il caos è un elemento fondante in *Nessun Futuro*. Si direbbe sia quasi lo sfondo sul quale si muovono le azioni dei vari personaggi, compresi quelli che non compaiono direttamente, come lo stesso Phil Summers, la rockstar scomparsa. Credo che, limitando ci a un'interpretazione soggettiva, il caos in realtà domini anche le nostre vite, se lo intendiamo come una manifestazione del pluralismo delle percezioni umane, o se vuoi, come negazione dell'univocità di vedute. Oppure possiamo anche considerarlo una moderna versione di ciò che gli antichi chiamavano *Fato*, per definizione mutevole e inesorabile.

*Nessun futuro* sta superando tutte le aspettative di vendita, qual è se-

condo te la chiave del suo successo?

Domanda non facile... Credo, anzi spero, di essere riuscito in qualche modo a intercettare un ampio ventaglio di lettori, grazie alla natura composita del libro. Non essendo inquadrabile in un genere letterario specifico e trattando di temi abbastanza universali – in primo luogo la musi-

ca, ma anche l'amore, la morte e la ricerca di se stessi – probabilmente il libro si presta ad essere apprezzato da più tipologie di lettori.

### **Hai già un altro progetto per il futuro?**

Ebbene sì. Sto lavorando alla revisione di un romanzo ambientato nel mondo del cinema. Nelle intenzioni vorrebbe

essere una sorta di romanzo di formazione, ma allo stesso tempo anche un thriller molto serrato, ambientato lungo l'arco di un fine settimana. E, so che stai per chiedermelo, non mancherà l'elemento sovrannaturale. Stavolta sarà la volta dei... fantasmi! Ma basta, credo di aver rivelato fin troppo....



### **Recensione di Pia Barletta**

Luigi Milani  
**NESSUN FUTURO**



**Nessun Futuro**

-  
Luigi Milani  
Casini Editore

Il ritrovamento di un cadavere carbonizzato fa notizia. Se il corpo in questione risponde al nome di Phil Summer, leader del gruppo Chaos Manor, la notizia esplose come una bomba.

Se a questo aggiungiamo la professionalità e la caparbità di Kathy Lexmark, vee-jay di un'emittente televisiva, otteniamo "Nessun futuro", un romanzo difficile da catalogare in un genere specifico ma non per questo meno d'impatto.

Il protagonista della storia non c'è, almeno non fisicamente, eppure la sua presenza aleggia dall'inizio alla fine mediante Kathy, decisa a fare luce sulla sua morte. Suicidio? La donna non è convinta della sua dipartita: la storia è piena di rockstar scomparse e sulle quali a distanza di anni si continua a fare congetture, da Jim Morrison, a Elvis Presley e a quella più recente di Michael Jackson. La Lexmark conosce benissimo i meccanismi che regolano lo show-business che deriva dalla scomparsa prematura di una celebrità. Dunque, attraverso le sue parole, prende vita Phil, e a volte, quasi la potenza del pensiero potesse evocarlo, un alito di soprannaturale potenza si manifesta come da sprone a continuare le ricerche.

La vee-jay, attraverso i racconti di Adam, bassista del gruppo, che fanno cenno a riti voodoo, e le parole di Frank Colan, un maturo fotografo di successo, coglie ogni più piccolo dettaglio fino a delineare i contorni di un'anima inquieta. Phil forse mal ha tollerato le maglie strette di un mondo che ha il potere di innalzare velocemente al successo e altrettanto rapidamente ripiombare nell'anonimato più assoluto. Su un piano parallelo si

svolge la storia d'amore tra Kathy e Colan. Non una banale storia, ma un'unirsi consapevole di personalità complesse, che difficilmente si lasciano intrappolare dalle convenzioni e dagli stereotipi; una storia avulsa da perbenismi, con tutte le ordinarie insofferenze che umanizzano i personaggi rendendoli quanto mai credibili. "Nessun futuro" è uno spaccato sulla società del consumismo, sull'apparire piuttosto che sull'essere, somministrato in maniera sottile ma incisiva, anche quando, quasi "di striscio", accenna alle colonizzazioni camuffate da evangelizzazioni al solo scopo di sottomettere e distruggere interi popoli e la loro civiltà, come ad esempio gli Indiani d'America. La voce narrante compie un viaggio interiore oltre che fisico, e che sia femminile non è un caso: le sfaccettature, i pensieri inespressi, le piccole contraddizioni vengono colte diversamente dalla sensibilità della donna. Il linguaggio è asciutto, privo di orpelli, ma allo stesso tempo ricercato, i personaggi ben delineati, la storia è complessa ma strutturata in maniera lineare.

Un cocktail ben shakerato ma altamente alcolico, bisogna predisporre bene alla lettura e quindi... mettetevi comodi per gustare Luigi Milani, la prova vivente che in Italia abbiamo ottimi scrittori e quindi la cultura non è morta, cova solo sotto la brace di una "mala editoria".



# Alla scoperta della Porta Segreta

Le interviste  
di  
BraviAutori



Alessandro Napolitano

Sandro Picchio,  
responsabile della  
Aries Publishing

*Abbiamo il piacere di ospitare Sandro Picchio, responsabile della Aries Publishing, editore digitale che si serve della rete per pubblicare racconti, fumetti, romanzi.*

## **Ciao Sandro, presenta ai nostri lettori il team che lavora per l'Aries Publishing.**

Ciao Alessandro e un saluto ai lettori di Bravi Autori – il Foglio Letterario.

Aries Publishing nasce da una mia idea ed è composta dal sottoscritto, Chiara Organtini, Federica Cola, Lucio Mattioli, Manrico Corazzi.

Lo staff si occupa dell'ideazione e della realizzazione dei progetti editoriali, occupandosi cioè della selezione dei contenuti da pubblicare, del formato con cui renderli disponibili al pubblico, degli aspetti tecnici e della comunicazione.

## **Veniamo al vostro progetto. Verso la metà del 2011 sarete pronti a lanciare un nuovo prodotto editoriale: La Porta segreta. Di cosa si tratta?**

Si tratta di un podcast di racconti brevi di tema fantastico: il podcast, un tipo di programma più diffuso all'estero di quanto non sia in Italia, è una sorta di trasmissione radiofonica ma diffusa via internet. In ogni puntata

viene presentato un racconto, di autori esordienti e non, letto e interpretato da una o più voci narranti.

I brani sono preregistrati e possono quindi essere scaricati dal nostro sito, [www.laportasegreta.it](http://www.laportasegreta.it), in qualsiasi momento. E gratuitamente!

La scelta di pubblicare racconti brevi non è casuale: il nostro obiettivo è infatti fornire un programma di intrattenimento che possa interessare anche un ascoltatore occasionale, che non abbia cioè a disposizione ore intere per ascoltare un audiolibro. L'utilizzo più tipico del podcast, infatti, è quello di riempire i tempi morti durante trasferimenti in auto o in treno, mentre si attende il proprio turno in fila ad uno sportello o semplicemente per concedersi una ventina di minuti di evasione. Gli episodi sono in formato MP3 e "pesano" meno di 30 MByte, per cui possono essere scaricati facilmente e ascoltati mediante un qualsiasi lettore MP3 portatile, iPod o telefono cellulare sufficientemente evoluto. Insomma, è un tipo di letteratura che si può davvero portare in tasca.

Il valore aggiunto del podcast, rispetto al testo scritto, è che consente di fare altro mentre lo si ascolta, proprio come quando si ascolta la radio.

Anche la scelta del tema, ovvero racconti del fantastico, vuole andare a co-



prire un tipo di letteratura (horror, fantascienza, mistero, surreale) che ha buone espressioni anche da parte di autori italiani e che risulta sempre intrigante per i lettori/ascoltatori.

**Quali sono le aspettative per un prodotto, quello del podcast, ancora in fase di sviluppo? E quali saranno le vostre mosse per farvi conoscere al grande pubblico?**

Le aspettative sono buone, sia perché si tratta di un prodotto innovativo sul mercato italiano, sia perché andremo ad offrire nella maggior parte dei casi storie inedite o poco conosciute ma non per questo poco interessanti. Riteniamo di poter offrire un programma di intrattenimento stimolante per il pubblico e che fornisca un trampolino di lancio per autori di talento la cui visibilità, per vari motivi che sarebbe troppo complesso approfondire, non trova nell'editoria tradizionale gli spazi che meriterebbe.

Per quanto riguarda il farsi conoscere, in quanto editore "digitale" puntiamo molto sulle nuove tecnologie, e più precisamente sui Social Networks come Facebook, Twitter o MySpace, che affiancheremo ad attività di promozione più tradizionali come partecipazione ad eventi e fiere. Ma più ancora, riteniamo

che se quanto realizzeremo piacerà al pubblico, sarà il pubblico stesso a far conoscere La Porta Segreta tramite il passaparola.

**Questa è la solita domanda spinosa che molti dei nostri lettori/autori ti farebbero. Ha un costo pubblicare con voi?**

Gli autori dei racconti che verranno selezionati per La Porta Segreta non dovranno pagarci nulla: anzi, sebbene con un riconoscimento poco più che simbolico, siamo noi in quanto editore a fornire un piccolo compenso economico ai racconti che riteniamo validi per la pubblicazione.

Ciò che più conta, a nostro parere, è la visibilità e la pubblicità che

offriamo all'autore, sia attraverso la lettura del racconto nel podcast, sia attraverso la pubblicazione di una piccola scheda biografica all'interno del sito. Per chi volesse saperne di più, abbiamo messo a disposizione la pagina "Pubblica con noi" all'interno del sito di La Porta Segreta.

Quello della cosiddetta editoria a pagamento è un problema che va affrontato con serietà e, come in tutte le cose, evitando estremismi: occorre cioè fare distinzione tra il piccolo editore che co-investe con l'autore di un'opera perché crede davvero nel suo valore e chi invece ci specula, facendo leva sul desiderio degli autori di



farsi conoscere dal pubblico.

Personalmente, credo che i ruoli tra autore ed editore vadano tenuti distinti: a ciascuno il proprio compito, a ciascuno i propri oneri.

### **Quali sono i canali internet che usate per la diffusione dei contenuti che pubblicate?**

Nel caso di La Porta Segreta, la diffusione avviene principalmente tramite il sito del programma. Trattandosi di un podcast, però, esso è fruibile anche tramite aggregatori come iTunes di Apple o Zune di Microsoft.

Più in generale, per i programmi che realizzeremo, la distribuzione

avverrà tramite iniziative indipendenti (ad esempio il sito web del programma stesso) o tramite portali e negozi online affermati come Amazon, IBS e altri.

### **Da dove nasce l'amore per il genere fantastico?**

Il genere fantastico è una predilezione personale condivisa con gli altri membri del team, ma soprattutto è un genere che trovo interessante per la capacità di astrarre dalla realtà, eludere le regole della logica, coinvolgere la creatività e l'immaginazione. Nulla in contrario con la saggistica, la letteratura di impegno e le varie forme di romanzo ma a volte non c'è niente di più appagante del concedersi una piccola escursione nel regno dell'inverosimile.

### **Sappiamo come sia poco identificabile il genere fantastico. Aiutaci a capire quali saranno i racconti che potranno trovare la vostra ospitalità.**

In realtà abbiamo voluto appositamente tenere vaghi i confini del "fantastico" di cui La Porta Segreta si occuperà. Potremmo dare delle linee guida parlando di horror, fantasy, paranormale, fantascienza, techno-triller... ma per quante categorie volessimo elencare sono sicuro che gli autori saprebbero stupirci fornendo dei

racconti che non ricadono del tutto in nessuna di queste.

Per esigenze editoriali legate alla durata della puntata, ci interessano racconti di lunghezza compresa tra le 5000 e le 15000 battute: è necessario che i racconti abbiano ritmo, creino atmosfere suggestive e si prestino alla narrazione. E se poi il finale lasciasse una sensazione di stupore, avrebbero decisamente una chance in più di essere selezionati per il nostro podcast.

### **Allora, prima di salutarci, lasciaci tutti i riferimenti dove vi potremo venire a trovare.**

Invitiamo senz'altro i lettori a visitare il sito [www.laportasegreta.it](http://www.laportasegreta.it) e a tenersi aggiornati sulle iniziative di Aries Publishing tramite il sito [www.ariespublishing.com](http://www.ariespublishing.com).

Per chi avesse nel cassetto un racconto del fantastico rispondente alle nostre linee guida, abbiamo messo a disposizione l'indirizzo email [selezione@laportasegreta.it](mailto:selezione@laportasegreta.it) tramite il quale i racconti possono essere inviati alla redazione editoriale: ulteriori dettagli sono pubblicati sul nostro sito. Ti ringrazio per quest'intervista e a presto.



### **SE TELEFONANDO**

via Val di Fasso, 58  
00141 Roma  
Tel. 06 8174549





“Noto con piacere che sei una delle poche ragazze che non hanno un blog”, mi disse qualcuno tempo fa.

Infatti io non sono mai riuscita a tenere un blog, c'ho provato (due volte) ma niente da fare. Pazienza, ho comunque trovato un modo di ammorbarmi con le mie chiacchiere, no?

Neanche riesco bene a seguirli, i blog. *Gamberi fantasy* ha riaperto i battenti (comunque la pensiate al riguardo non si può negare che sia un evento per il “settore”) e io me ne sono accorta dopo un mese e mezzo.

A volte seguo un blog per un po', poi mi scordo anche che esista e non vado a ricontrollarlo per mesi (o per sempre).

E il bello è che, finché lo seguivo, lo controllavo costantemente, in cerca di nuovi commenti e/o nuovi post.

Mi sono appassionata a blog di scrittori emergenti, affermati, lettori, appassionati di serie tv, grafici, qualunque cosa, solo i politici mi mancano.

La verità è che, quando dico “blog”, penso all'adolescenza, a pagine con grafica allucinante e gif glitterose contenenti sfoghi senza senso, cuori infranti, poesie sciocche. Poi decido di scrivere questo articolo e scopro che esiste addirittura un motore di ricerca per blog indicizzati per argomento e provenienza geografica (i blog italiani, però). E c'è anche la classifica, sia



generale che per categoria e per località (ma a che pro quest'ultima?).

Il blog più seguito in Italia è quello di Beppe Grillo e a pensarci bene c'era da aspettarselo. Seguono autoblog tvblog cineblog... la fiera dell'originalità. Altri due posti ed ecco gamesblog ecoblog downloa-dblog motoblog melablog.

Melablog? Ah, è dedicato alla Apple. Quasi preferivo i lamenti smielati e il glitter, gli adolescenti hanno la scusa dell'ingenuità per ricadere nei cliché.

Eppure poi mi appassiono alla ricerca dei Cento Libri Per Sembrare Fighi (<http://ilblogdigelo.blogspot.com/2011/01/100-libri-per-sembrare-fighi-le-regole.html>), alle news sui telefilm (<http://www.badtvtv.it/>) o alla pubblicità smodata di Harry Potter per convincere un indeciso (<http://elvezio-sciallis.blogspot.com/2011/03/harry-potter.html>).

Insomma, che mi piaccia o no, ho anch'io il vizio dei blog. Sono, è vero, patologicamente infedele, però alla fine non riesco a stare senza.

E blog(s) siano!



# Storia Rinascimentale

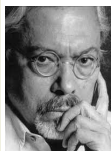
Simone Messeri





# La cicala e la formica

Guillermo Cabrera Infante



Traduzione di  
Gordiano Lupi  
[www.infol.it/lupi](http://www.infol.it/lupi)



La cicala e la formica,  
una favola riletta  
in chiave moderna

La cicala e la formica  
di Guillermo Cabrera Infante  
da Exorcismos de esti(l)o

**L**a formica lavorava come un elefante aspettando l'inverno, e siccome gli elefanti non hanno alcun motivo per attendere l'inverno il suo lavoro (quello della formica) era perfettamente inutile.

La cicala, chiamata Josefina, cantava a ogni ora del giorno, non lavorava mai e la sua unica attività consisteva nel perfezionare le corde vocali. Cantava sempre, persino la domenica, quando si esibiva in un coro, e siccome era molto pulita tutti i giorni si faceva la doccia. Di notte non cantava però russava in maniera melodiosa, secondo la sua opinione, mentre la sua vicina, la formica, riteneva che facesse soltanto un rumore odioso.

Un giorno passò davanti a casa della cicala un agente dell'imperialismo che dopo averla sentita cantare decise di trasformarsi in agente artistico. Offrì un lungo contratto alla cicala, che (peggio per lei) accettò incantata. Tutto il resto fu opera della cicala, mentre l'agente riscuoteva il dieci per cento.

Quando giunse l'inverno per la cicala fu il tempo della stagione artistica invernale, mentre per la formica arrivarono le piogge. La poveretta vide la sua dispensa travolta dalle acque. Disperata, andò a chiedere aiuto alla cicala, che non era più sua vicina di ca-

sa ma viveva nella miglior zona residenziale della città. La cicala, vanitosa e spinta da compassione, nominò la sua amica formica a d d e t t o stampa esclusivo.

Oggi la formica lavora ancora come un elefante, ma non deve aspettare l'inverno e visto che non attende non si dispera. La cicala continua a cantare, ha un grande successo artistico ma è sfortunata in amore, si è sposata tre volte e ha divorziato sei. In quanto all'agente, continua a riscuotere il suo dieci per cento, ancora per non fare niente.

**Morale della favola:** *Il crimine non paga, ma l'ozio dà diritto a un dieci per cento. Non sempre, a volte pure a un quindici per cento.*





# Che fare?

Guillermo Cabrera Infante



Traduzione di  
Gordiano Lupi  
[www.infol.it/lupi](http://www.infol.it/lupi)



## Che fare con un futuro che la farà finita con le idee?

**Che fare?**  
di **Guillermo Cabrera Infante**  
da **Exorcismos de esti(l)o**

con Li Ssu, l'influente primo ministro che spinse l'imperatore Ch'in Shi Huan Ti a bruciare "tutti i libri precedenti" alla sua dinastia, trecento anni prima di Cristo; con i sobri ateniesi che assassinarono quella fonte di filosofia e di libri che fu Socrate; con la distruzione della biblioteca di Alessandria e della sua gemella Serapis, che non fu provocata accidentalmente da Giulio Cesare, né deliberatamente da Amrou, capitano del califfo Omar, come hanno fatto credere fino a poco tempo fa i suoi veri distruttori, certi assidui ri-scrittori della storia: i cristiani; con i monaci medioevali che cancellarono le pergamene con le commedie di Menandro, quasi tutte le poesie di Saffo e tutto Pindaro, per copiare sermoni e simonie; con il Sant'Uffizio dell'Inquisizione, con l'Indice dei Libri Proibiti, con Calvino; con la serva di Carlyle che, trasformando lei sola la tragedia collettiva in commedia domestica, utilizzò il manoscritto de La Rivoluzione Francese per accendere un fuoco riluttante; con la bigotta Miss Clemens che censurò gli scritti di Mark Twain prima che fossero stampati; con i terrorizzati nativi che appiccarono il fuoco alla capanna decorata dal diavolo in cui morì Gauguin; con la prima moglie di Hemingway, che perse, tra



Parigi e Zurigo, una valigia di manoscritti originali; con gli agenti della NKVD che distrussero le ultime opere di Babel e quasi tutti i poemi postumi di Mandelstam; con gli ufficiali delle SS che bruciarono nel ghetto di Drohobycz gli ultimi manoscritti di Bruno Schulz, prima di sparargli un colpo alla nuca; con le due guerre mondiali che distrussero cattedrali, biblioteche, musei e la città di Dresda in una sola notte; con il commissario cubano che fece abbattere l'enorme murale di Amalia Peláez, responsabile teorico di aver ucciso con una delle sue ali crollate una donna che prendeva il sole nella piscina dell'Hotel Hilton, già denominato Habana Libre? Che fare con un passato imm modificabile? Che fare con i molti Montags irredimibili che ci sta preparando un futuro pericoloso e incerto, o forse prevedibile?

Che fare con un futuro, prossimo o posticipato, che la farà finita con le idee e con gli uomini del passato ma pure con i libri che tentano di far morire le idee? Che fare con il tempo che distruggerà tutto? Che fare con un domani remoto indiscernibile da un passato remoto? Che fare con l'eternità, contro il niente? Niente?



# Il modo più veloce per andare da A a... infinito

Scienza



Roberto Paura

Aerei, treni,  
automobili del futuro,  
verso il teletrasporto

**D**opo il rinnovamento delle comunicazioni, la rivoluzione che ha cambiato di più le nostre vite negli ultimi cento anni è stata quella dei trasporti.

Nel 1903 i fratelli Wright effettuavano il primo storico volo su uno scalcinato aeroplano che percorse appena 266 metri a un'altezza di poco più di tre metri. Cento anni dopo, il numero di aerei in volo ogni giorno nel mondo superava i quarantamila, con una percorrenza media calcolata in migliaia di chilometri e altitudini superiori ai 10.000 metri. Ma non solo aerei. I treni, che forse oggi non ci sembrano più molto "avveniristici", hanno compiuto balzi da gigante in tempi di percorso e comfort. Le automobili hanno infine dilatato i confini della nostra vita quotidiana in meno di un secolo, permettendoci di lavorare anche a più di cento chilometri di distanza, andare a fare la spesa a trenta chilometri, uscire la sera in un'altra città: tratti che ancora nel XIX secolo venivano coperti in non meno di una giornata di scomodo viaggio in carrozza.

La rivoluzione dei trasporti è ancora in corso, anche se non sembra. Dopo il tragico incidente aereo del 25 luglio 2000 sui cieli di Parigi, il Concorde, il più avveniristico degli aerei civili mai realizzato, è andato penosamente in pensione nel 2003. Capace di coprire la rotta Londra-New York in poco più di 3 ore, superando la barriera del

suono e volando sui 17.000 metri di quota, il Concorde soffriva di numerosi problemi strutturali e di comfort che ne fecero perdere l'iniziale attrattiva. Gli aerei del prossimo futuro punteranno meno sulla velocità e più sull'impatto ambientale, la comodità degli ambienti interni e la qualità del volo. Il capofila è il nuovo Boeing 787, entrato in servizio da pochi mesi e già pronto a diventare l'aereo simbolo del "nuovo corso". Il suo segreto è nei materiali della fusoliera: l'alluminio si riduce e il grosso è costituito da leghe di carbonio, che assicurano una resistenza agli urti immensamente superiore ma soprattutto un peso significativamente minore e quindi un consumo ridotto del 20%.

La fusoliera "al carbonio" resiste meglio alle pressurizzazioni, permettendo di mantenere all'interno una pressione molto più bassa di quella odierna (1.800 metri di altitudine percepiti anziché 2.400), riducendo al minimo i ben noti fastidi delle orecchie chiuse e rendendo l'atmosfera più umida e ossigenata. La tecnologia "smoother ride" introdotta con questo aereo permette di modificare continuamente e impercettibilmente l'assetto di volo per ridurre l'effetto delle turbolenze, mentre la rumorosità interna si riduce del 60%, tanto da poter dormire anche facendo a meno dei tappi.

Spazi più larghi anche per i bagagli a mano, finestrini raddoppiati di

dimensione, luci in led assicurano un'esperienza di volo molto più piacevole.

Sulla falsariga del nuovo 787 saranno tutti i futuri aerei, a partire dal nuovo Airbus (il rivale europeo del Boeing) che entrerà in esercizio nel 2013, fino ai futuri Boeing Y3 e Y4 che sostituiranno gli "storici" 747 e 737, e all'Airbus NSR che sostituirà il popolarissimo A320 entro la fine di questo decennio. Insomma, entro dieci anni andranno in pensione tutti gli aerei di linea attuali sulle medie e lunghe distanze, e i passeggeri - è garantito - avvertiranno la differenza.

Ma i tempi di percorrenza? Al momento i costruttori frenano: nuovi progetti per recuperare le insuperate velocità del Concorde non giungeranno sui tavoli delle grandi aziende prima del 2020. Ma la NASA ci sta già pensando e ha appena stanziato 15 milioni di dollari per studi di fattibilità su jet che raggiungano Mach 5 (laddove i Concorde potevano al massimo raggiungere Mach 2).

Gli aerei che voleranno a partire dal 2030 saranno probabilmente simili a quelli da poco usciti dagli studi delle tre principali fabbriche aerospaziali americane, Boeing, Northrop Grumman e Lockheed Martin.

I design sono diversi: si va dai modelli in stile stealth ad avveniristici aerei a due cabine legati insieme da un'unica coppia di ali. Saranno silenziosi, leggeri ed ecologici. O almeno, queste sono le promesse.

Negli ultimi anni, intanto, i vecchi treni hanno potuto godere di un nuovo revival grazie al boom dell'alta velocità. Oggi, è così considerato tale, un treno capace di superare la velocità di crociera di 300 km/h. L'Unione europea, con il



Transrapid

progetto a lungo termine TEN-T varato negli anni Ottanta, ha finanziato imponenti lavori per reti ferroviarie in grado di collegare le principali città del continente, permettendo di potenziare una tecnologia già introdotta in quegli anni in Francia e Germania (ma anche in Italia con la "Direttissima Roma-Firenze", che comunque viaggiava a poco più di 200 km/h). I progressi in questo campo permettono oggi di collegare Londra a Parigi tramite Eurotunnel in appena

2h30', Parigi a Strasburgo in 2h20', Francoforte a Parigi in 3h50'.

In Italia i recenti successi permettono oggi di collegare Napoli a Milano in 4h30'.

I margini di migliorabilità sono ampi, e ci si lavora in tutta Europa insieme ai nuovi collegamenti (come quello contestatissimo tra Torino e Lione che metterebbe a sistema le due principali linee AV dei nostri due paesi). A trainare il nuovo boom è la Cina che ha già attivato una linea a

500 km/h e sta lavorando sulla *levitazione magnetica*, capace di ridurre enormemente l'attrito e aumentare la velocità (ci lavora anche la Germania che ha una linea sperimentale nota come Transrapid);

la nuova frontiera che i cinesi stanno conquistando punta a realizzare una ferrovia AV che colleghi Pechino a Londra in meno di 48h entro il 2020, crisi economica permettendo.

Il problema, a questo punto, saranno i prezzi: chi usa Trenitalia sa bene che l'AV non è quasi mai più economica delle compagnie aeree low-cost; la concorrenza si aprirà a fine 2011 quando debutterà Italo, il treno AV della compagnia NTV lanciata da Montezemolo. Viaggerà a 360



km/h, con interni più spaziosi del 20% rispetto ai treni attuali, Internet senza fili e addirittura una carrozza cinema, insonorizzata. Trenitalia sta correndo ai ripari e presto partiranno le commesse per la nuova generazione di treni AV da 350 km/h. La rivoluzione continua...

E nel campo dei trasporti privati? Pochi riflettono sul fatto che gli attuali motori delle automobili, pur potenziati e implementati nei decenni, si basano ancora sul vecchio principio della combustione interna degli idrocarburi (benzina o diesel che sia) introdotto negli ultimi anni del XIX secolo. Oggi i design avveniristici delle auto immaginati dagli scrittori di fantascienza di metà Novecento sono superati dalla realtà (auto volanti a parte), ma di sostituire la cara vecchia benzina non se ne parla ancora. Le due strade che si stanno percorrendo con molta fatica portano l'una verso le auto elettriche, l'altra verso le auto a idrogeno.

Nel primo caso il problema è dato dai tempi di ricarica della batteria interna che produce l'energia per il motore, che sono lunghi, e dai problemi di rifornimento

dato che il consumo elettrico di un'automobile del genere è finora molto grosso. Tra le auto elettriche più note attualmente in commercio, la Tesla costa 100.000 dollari, la Nissan Leaf "solo" 26.000, di cui però 20.000 per la batteria!

Nel secondo caso il problema è dovuto alla mancanza di una capillare rete di rifornimento dell'idrogeno, dato che lo



Auto a idrogeno

stoccaggio è particolarmente anti-economico.

Buone notizie vengono comunque dalla Inghilterra, dove lo scorso febbraio l'azienda Cella Energy di Oxford ha brevettato un sistema capace di stoccare l'idrogeno a temperatura ambiente (rispetto alle bassissime temperature prima necessarie) e a pressione normale, con una raffinata tecnologia tramite la quale l'idrogeno viene intrappolato sotto forma di minuscole gocce all'interno di un polimero poroso. I vantaggi? Trecentesimi al litro ed e-

missioni nocive zero. Non c'è da stupirsi se la notizia ha fatto il giro del mondo.

Per chi vuole di più e sogna una nuova radicale rivoluzione dei trasporti, i tempi sono ben più lunghi. Al momento possiamo pensare al massimo alle auto-automatiche (un brutto gioco di parole), su cui stanno lavorando in parecchi. Lo scopo è quello di abbattere il numero enorme di vittime di incidenti stradali dovuti all'imperizia umana, lasciando che il veicolo calcoli autonomamente rotta e velocità adeguandosi alle condizioni esterne "strada facendo". Le tecnologie-prototipo sono già pronte e si parla di un primo ingresso nel mercato nel 2020.

Bisognerà comunque vedersela con quelle case automobilistiche che, qualche anno fa, hanno firmato un protocollo contro l'automazione completa delle vetture, ribadendo il principio in base al quale il controllo finale del mezzo deve restare al conducente.

Oggi i tempi di percorrenza più brevi restano sempre quelli degli aerei: è lì che avverrà, probabilmente, la futura rivoluzione. Inevitabilmente, essa prenderà la strada del volo sub-orbitale.

Un velivolo capace di superare i 100 km di al-

titudine e quindi entrare nella bassa orbita potrebbe coprire una qualsiasi distanza sulla Terra in pochissimo tempo: secondo i calcoli, un volo dall'Europa agli Stati Uniti impiegherebbe appena un'ora, decollo e atterraggio inclusi.

Il problema non è tanto il carburante utilizzato nel corso del volo vero e proprio, che sarebbe in caduta libera (in quel caso sarà davvero necessario allacciare le cinture...), ma quello necessario per la partenza.

Lanciare un missile balistico intercontinentale non è, in realtà, costosissimo; ma un aereo con a bordo almeno un centinaio di passeggeri (equipaggio escluso) è un altro paio di maniche.

La partenza a decollo verticale non sarebbe poi l'esperienza più piacevole; in questo caso potrebbe essere adattata la tecnologia della SpaceShipOne, il primo spaziplano privato sub-orbitale costruito, che viene portato a un'altitudine di 14 km da un normale aereo per poi essere lasciato andare e raggiungere la bassa orbita con il suo propellente.

La Virgin Galactic, nata con lo scopo di rendere commerciali i voli sub-orbitali, sta facendo rapidi passi in avanti grazie

a ingenti fondi privati, ma il prezzo attuale del biglietto (200.000 dollari) e lo scopo di puro entertainment (offrire a gente facoltosa un'esperienza di pochi minuti a gravità zero) ci suggeriscono di restare ancora per molti decenni con i piedi per terra.

Resta infine il teletrasporto. Periodicamente, i giornali si riempiono di notizie su riusciti esperimenti che in realtà fanno riferimento a semplici molecole o poco più.



SpaceShipOne

Si tratta di esperimenti che sfruttano esotici fenomeni quantistici (di cui tratteremo prossimamente) capaci di trasferire non la materia, ma l'informazione di un elemento: è questa informazione che viene riprodotta a distanza, creando una copia del tutto identica all'originale ma che resta, fondamentalmente, una copia. Certo, un teletrasporto quantistico potrebbe in linea teorica applicarsi anche agli esseri umani: realizzeremo una copia di noi stessi, avendo cura di distruggere l'originale. Ma la cosa farebbe dormire sogni

tranquilla a pochi: chi ci assicurerebbe che la nostra coscienza e consapevolezza ne risulterebbe *inalterata*. L'informazione di un essere umano è quanto di più complesso esista nell'universo. Oggi è impossibile solo pensare a riprodurla, figuriamoci realizzarla. E anche se ciò fosse possibile, per codificare e decodificare tutta quest'informazione (ogni singolo atomo del nostro corpo, su per giù) occorrerebbe una potenza di calcolo impensabile. Forse un computer quantistico potrebbe riuscirci, forse no. Ma siamo nell'ambito della pura fantascienza, e di questo discuteremo

presto. Intanto, resta da chiedersi se, in un mondo in cui il teletrasporto fosse la norma, la vera rivoluzione non consisterebbe piuttosto nell'uscire di casa e raggiungere il nostro vicino a piedi, approfittando di una bella giornata di sole.

Dopotutto, a volte il viaggio è più importante della meta.



# La morte alchemica

Alchimia



Luigi Cristiano

## La morte consente di trasmutare la materia e lo spirito

“La morte odora di resurrezione”  
enunciò Eugenio Montale.

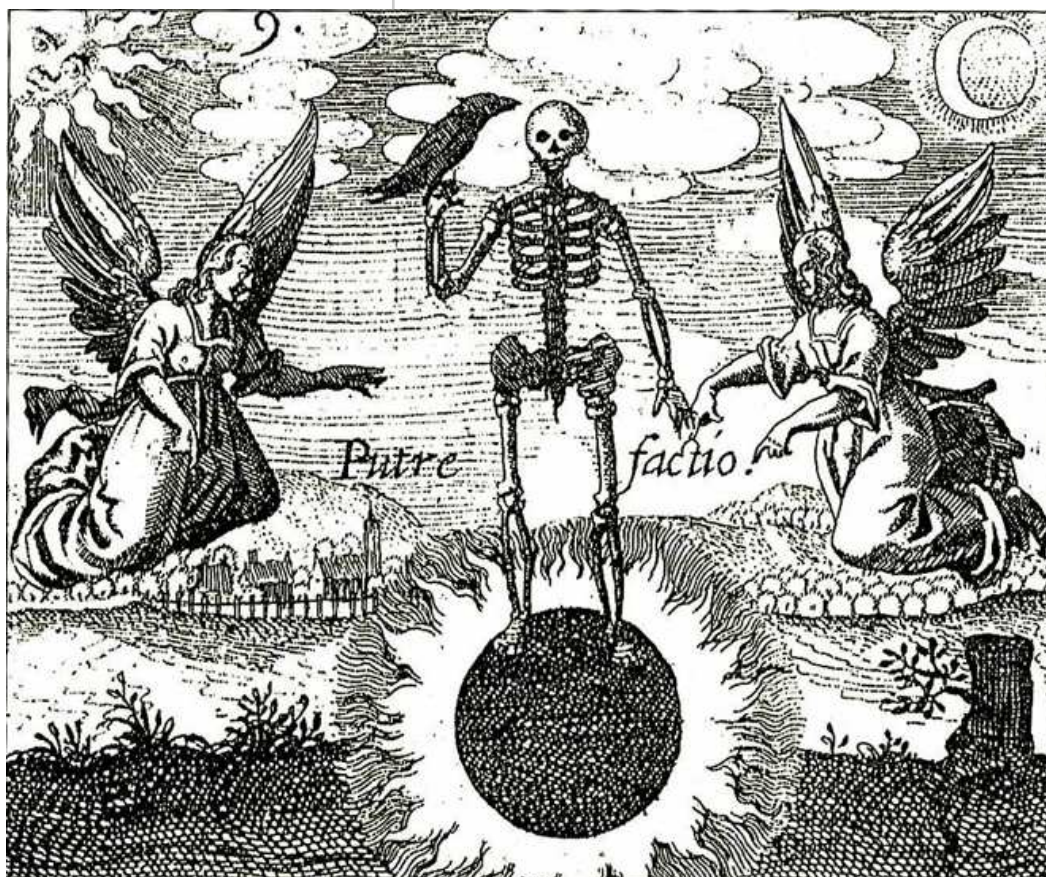
**I**n queste poche parole è racchiusa la verità delle cose e un grande segreto di cui gli alchimisti erano e sono tuttora a conoscenza: la morte, infatti, è necessaria come la nascita in quanto consente di trasformare, trasmutare la materia e lo spirito. Così come un minerale o una pianta nascono dalla terra, allo stesso modo devono poter perdere la loro forma originaria mediante la morte, che essa avvenga in un crogiolo oppure in un alambicco, per poter dare nuove forme. La morte di una cosa si accompagna alla nascita di qualcos'altro, così come una forma si trasforma in un'altra.

La nigredo è la fase della mortificazione della materia prima, dove essa muore per rinascere in

un'altra forma nella successiva fase dell'albedo.

La materia alchemica subisce durante il corso del magistero numerosi cicli di morte e rinascita fino a quando diventa la pietra dei filosofi, sostanza molto più pura e perfetta di quella dalla quale l'artista, che sia maestro del fuoco o dell'acqua, è partito per il suo lavoro.

Nella nigredo della Grande Opera la sposa minerale che indossa i panni di un drago nero (o lupo grigio) si unisce in matrimonio con lo sposo minerale



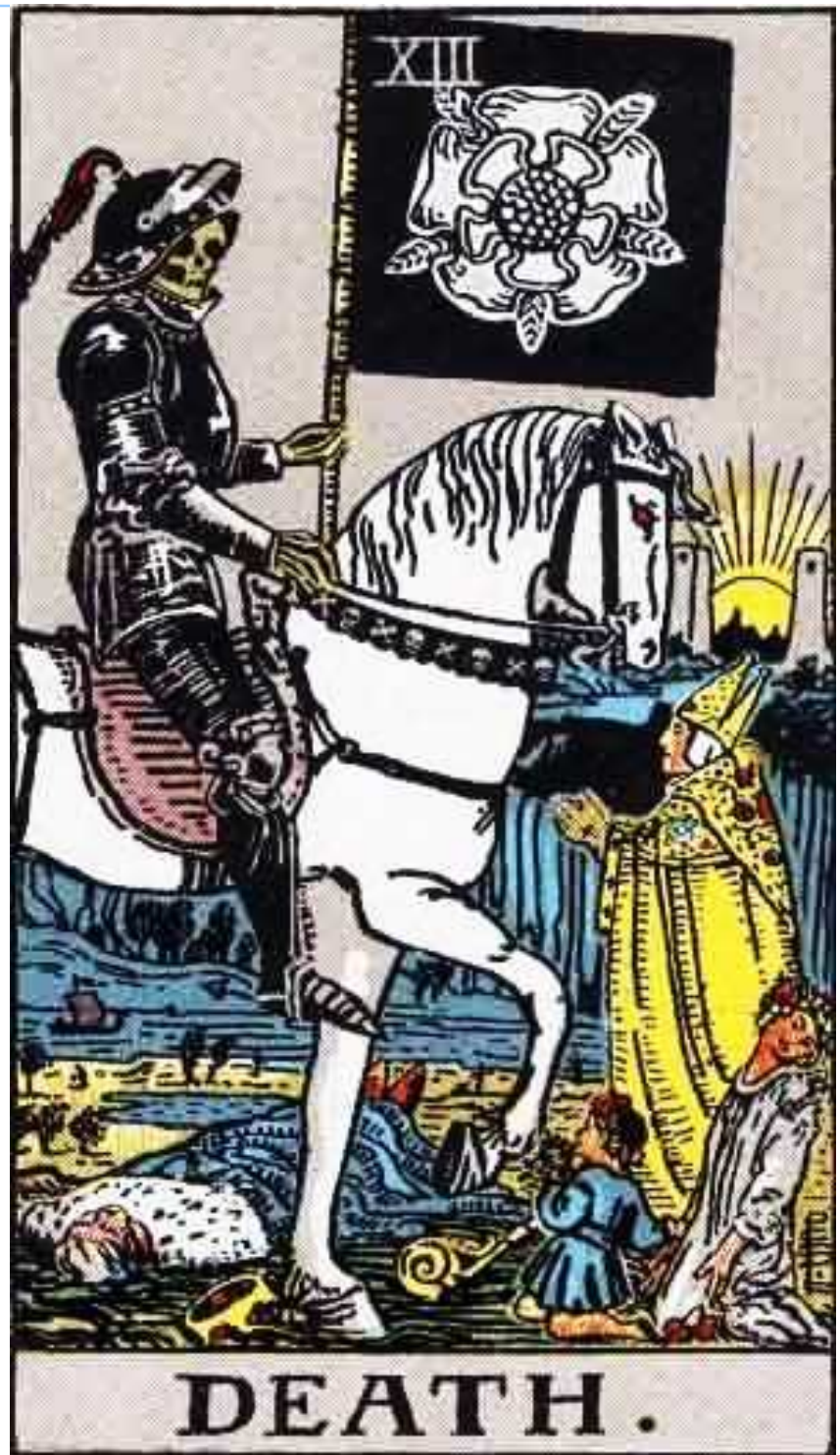


che veste quelli di un cavaliere. È un'unione sacra davanti all'altare della morte poiché dalla putrefazione della forma e della natura di ciascuno nascerà dentro al crogiolo un'identità diversa. È una fase di sacrificio ma anche di grande fede, un rito di passaggio, un rito iniziatico dove la più grande consapevolezza è che il decesso è sempre accompagnato da una rinascita per cui, in definitiva, la stessa morte non esiste.

Ma il regime di Saturno nella materia che affronta il passaggio nel crogiolo fa anche da monito e insegnamento alla natura umana (fig. 1).

Da quando un essere umano nasce al momento in cui muore abbandonando il piano fisico dell'esistenza, affronta numerose fasi di nigredo ed è proprio grazie a queste fasi buie che ha l'opportunità di perfezionarsi, facendo morire qualche aspetto di se stesso per lasciar posto a qualcosa di nuovo e migliore, che sia nel carattere, modo di pensare, emozioni, abitudini, comportamenti, conoscenze o negli oggetti di cui si circonda.

L'alchimista durante il suo personale percorso dà luogo alla fine di se stesso e rinasce nuovamente, fa morire il proprio Io e lo trasmuta in qualcosa di diverso, oltre i limiti della psicologia classica, preparando il



cammino verso il superuomo di Nietzsche, nel quale l'accrescimento dello spirito apre le porte a una nuova dimensione della natura umana e così ad una nuova epoca.

Troviamo lo stesso messaggio espresso nell'Arcano XIII dei tarocchi: la morte, premessa necessaria alla rina-

scita. Superato il passaggio iniziatico, la prova trasformatrice, si rivivrà e meglio, immersi in una nuova condizione di sacralità a indicare che niente muore del tutto e che ciò che sembrava perduto si è solo trasformato e continuerà. (fig.2) Se lo scopo della vita umana è quello di rag-

giungere l'illuminazione e quindi la perfezione psico-fisico-spirituale, la morte ha un ruolo fondamentale perché apre le porte alla vita eterna. Ma siccome la natura umana è fallace, tanto più che rifiutiamo perfino la fine delle nostre idee, convinzioni e comportamenti barbari proseguendo nell'illusoria convinzione che siano essi fonte di eterna vita, condanniamo noi stessi a ripetere numerosi cicli di purificazione fisica nel mondo materiale mediante la reincarnazione, così come sono necessarie più purificazioni mercuriali per ottenere nel crogiolo un buon regolo marziale dopo la nigredo iniziale (fig.3).

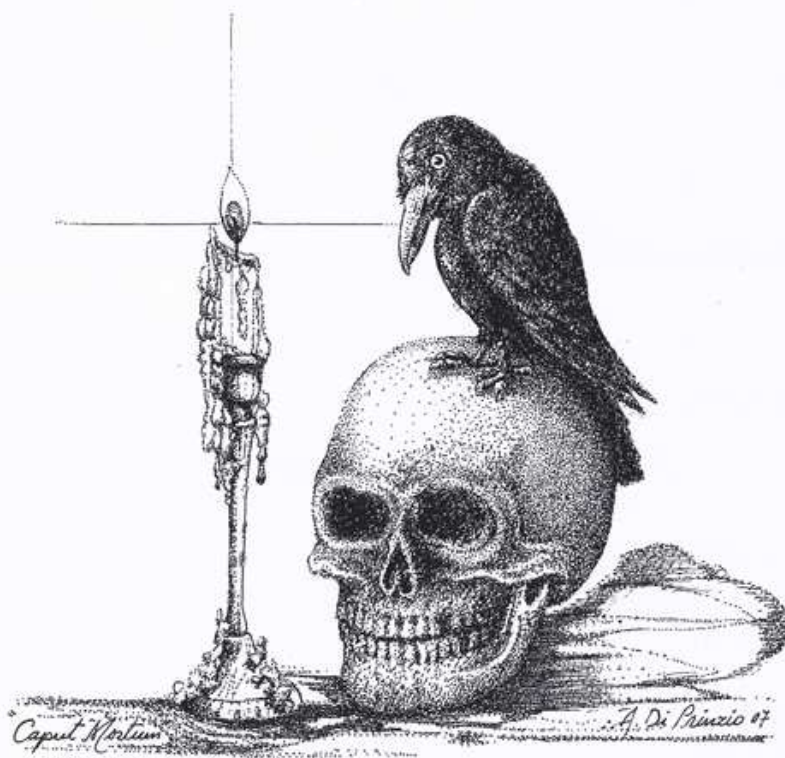
La società moderna non aiuta l'essere umano nella sua purificazione, così come le grosse istituzioni che la compongono, che siano esse la politica, la scuola, la famiglia o la religione. Esse bloccano l'individuo che desidera perfezionarsi nella nigredo mediante la coercizione, l'illusione, le droghe sociali e la paura, riducendo e spegnendo il fuoco che circonda il crogiolo. La materia rimarrà così schiava di se stessa e non potrà rinascere rimanendo morta e portando nella sua essenza germi di vita che non potranno vedere la luce.

Non serve aspettare il 2012, il 2013 o altre date fantastiche e neppure che un asteroide o una

tempesta solare colpiscano la Terra, questa è propaganda dell'anno mille, perché la fine è già venuta e i quattro cavalieri dell'apocalisse stanno già cavalcando da tempo. Quella in cui viviamo, infatti, è una società morta, dove la cancrena ha raggiunto anche i luoghi più isolati; se non fosse così la stessa società attuale non esisterebbe assieme a tutte le istituzioni parassitiche e cancerose che le danno forma.

Il ruolo dell'alchimia oggi non rimane confinato in un piccolo laboratorio dove materia e alchimista si relazionano, bensì deve estendersi oltre la soglia dei saggi e diffondersi capillarmente: siano coloro che sanno diffondere il messaggio, in modo chiaro, a coloro che ancora lo i-

gnorano! Aiutiamoci tutti a trasformare la nostra società in qualcosa di perfetto e sublime, siamo tutti chiamati a farlo, a donare il nostro contributo e a donarci. Il mondo è un gigantesco crogiolo: che sia con la via del fuoco tanto nota con la rivoluzione francese o con la via dell'acqua indiana, di cui Gandhi è stato artefice, è imperativo cambiare lo stato delle cose: è necessario far morire la società moderna per far rinascere qualcosa di migliore, dove ogni singolo essere umano trovi la sua libertà, la sua eguaglianza, il suo cammino verso gli altri e verso se stesso, alla scoperta della sua natura divina e di tutte quelle potenzialità che porta all'interno di sé.





# Le Civiltà Perdute e il mito del Diluvio



Roberto Guarnieri

La storia dell'Uomo è molto più antica di quel che si creda

**N**onostante le prove contrarie, che ormai da anni emergono sempre più numerose e dettagliate, gli archeologi non hanno modificato la versione ufficiale della storia dell'umanità.

La teoria della continuità lineare del progresso sostiene che l'uomo è progredito secondo una linea continua di ascesa culturale e intellettuale, partendo dal cosiddetto Uomo delle Caverne per arrivare all'era moderna.

I libri di storia riportano questo schema. Iniziando dai Sumeri e gli Assiri, i primi a sviluppare l'agricoltura, il diritto e il commercio, la civiltà umana si è evoluta con gli Egizi, i Greci, i Romani, il Medioevo e via così sino ai nostri giorni. Secondo gli storici le prime civiltà al mondo si sono sviluppate a partire dal 3.500 a.C.

Questa teoria inizia a presentare parecchie crepe, e sempre maggiori sono i sospetti che qualcosa di diverso sia accaduto nel nostro pianeta.

Partiamo dai fatti più noti.

Della Piana di Giza, specchio della volta celeste del 10.500 a.C., abbiamo già detto. Tutti gli studiosi sono concordi nell'affermare che una lingua figurata come il geroglifico ha bisogno di almeno 1000 anni di storia per svilupparsi nella sua completezza. E il geroglifico appare nel 3.500 a.C., con la Prima Dinastia di Menes, già nella forma che rimarrà poi immutata.

Per gli archeologi, però, solo 300 anni prima nella valle del Nilo non vivevano che tribù isolate di selvaggi cacciatori. Dove ha avuto origine questo linguaggio?

Sul fondo del Mar Nero sono state recentemente trovate tracce di abitazioni poste sulla vecchia linea di costa. In teoria non sarebbe possibile perché quelle terre sono state sommerse 8.000 anni fa.

La città di Tihuanaco, oggi a 4.000 metri di altezza, possiede rovine di porti incrostati di molluschi marini. La zona era sul livello del mare 15.000 anni fa. La famosa mappa di Piri-Reis, risalente al

1.500, ma copiata da altre più antiche, riporta il profilo dell'Antartide (Polo Sud) libero dai ghiacci con una precisione che è stata confermata solo nel 1956 con prospezioni geofisiche. L'Antartide è coperta completamente dal 7.000 a.C. Chi ha redatto i disegni originali?



Ancora altri esempi. L'anno scorso sono state scoperte rovine di antichissime città nella giungla amazzonica, edificate da civiltà sconosciute. Non si conosce la vera epoca di costruzione di





Teotihuacan in Messico. Era già così antica, deserta e misteriosa che quando gli Aztechi la scoprirono la chiamarono "La città dove gli Uomini divengono Dei". I monumenti del Perù o del Centro America presentano allineamenti cosmici che sono esatti solo per il periodo 15-10.000 a.C. I monasteri del Tibet riportano elenchi di Re vissuti otto millenni prima dell'avvento di Cristo. Le tavolette di Ninive descrivono dieci dinastie che "regnarono prima del Diluvio" per un millennio.

Arriviamo quindi al cuore del tema.

TUTTI i miti del mondo parlano di un grande Diluvio che colpì la terra. Non c'è popolazione umana che non racconti questa storia, nelle sue mille sfaccettature, ma con similitudini a dir poco sconvolgenti, arrivando spesso a concordare sul numero dei giorni di pioggia (40 sia per i Maya sia per i polinesiani sia per gli Israeliti.). È ormai accertato che la parte della Bibbia dedi-

cata al Diluvio è stata copiata dall'epopea di Gilgamesh (antecedente di due millenni), Arca, pioggia, animali e colomba comprese. Gli Aztechi affermavano di provenire da isole sommerse

da grandi piogge, così come fanno ancora oggi gli indiani Sioux. Del re assiro Sargon si raccontava di come "sapesse parlare



anche le lingue di prima del Diluvio" a riprova così che per quel popolo quello era un fatto storico e concreto.

È possibile che un grande disastro abbia colpito nel passato il nostro pianeta, annientando quasi completamente la specie umana e distruggendo le civiltà progredite allora esistenti?

Non solo è possibile, ma

anche ampiamente documentato da evidenze scientifiche.

Analizziamo anche in questo caso fatti concreti.

L'ultima era glaciale terminò all'improvviso, per cause ignote, nel 10.500 a. C. L'evento fu relativamente rapido e l'effetto principale un innalzamento del livello del mare di almeno 100 metri in meno di un secolo.

Ritrovamenti in Siberia di mammut congelati. La Siberia nel 10.500 a.C. era un luogo a clima relativamente mite e popolato da una fauna molto varia. Il clima cambiò all'improvviso, nel giro di poche ORE, divenendo polare. Si rinvennero ancora oggi sotto il ghiaccio centinaia di carcasse di animali ammassati e sfracellati, come sospinti da un'enorme tempesta, e congelati così in fretta che nello stomaco sono stati trovati vegetali non ancora digeriti. Addirittura agli inizi del secolo





scorso in Russia alcune taverne siberiane servivano bistecche di mammut, tagliato dal ghiaccio e fatto scongelare.

Il Polo Sud, continente in parte libero dai ghiacci, con fiumi e laghi e clima simile all'odierno Sud Africa, iniziò a congelarsi di colpo in quel periodo. Per cause ignote.

Le cronache egizie, raccontate da Erodoto e incise sulle colonne di Melfi, narrano di un tempo in cui il sole si fermò e sorse poi dalla parte opposta alla solita. Racconti simili li ritroviamo nelle leggende degli indiani d'America e in alcune cronache Maya. Anche nella Bibbia si fa riferimento al fermarsi del Sole (Giosuè 10:12-19).

Cosa può essere accaduto?

L'ipotesi più plausibile è che il nostro pianeta, o per l'impatto con un meteorite e per una teoria complessa chiamata Slittamento della Crosta, abbia modificato di colpo la sua inclinazione. Terre temperate sono finite a latitudini estreme (Siberia e Antartide) altre

sono scivolate in posizioni più favorevoli. Il fenomeno avrebbe fermato o addirittura invertito il senso di rotazione della terra (ecco spiegati i miti del sole fermo). Il tutto accompagnato da una enorme catastrofe naturale con tsunami alti chilometri (tanto da far finire l'Arca di Noè-Gilgamesh sulla cima dell'Ararat), terremoti ed eruzioni (la fine del mondo dell'età del fuoco dei Maya) e un diluvio di portata mondiale.

L'umanità superstite, terrorizzata dalla catastrofe e con l'incubo di un suo ritorno, migrò verso zone sicure e lontane dall'acqua. Non è un caso se le prime città di cui si ha notizia (Calat-Huciuk e Gobeki Tepe in Turchia o la stessa Gerico) non furono edificate, come ci si sarebbe potuto aspettare dalla logica, in riva al mare ma in cima ad altopiani.

E non può essere un caso, come dimostrato dalle simulazioni, che le uniche zone in cui il presunto cambio di inclinazione avrebbe provocato meno danni e consentito un nuovo rapido insediamento umano, siano proprio... la Valle del Nilo, il

territorio tra il Tigri e L'Eufrate, l'Altopiano della Turchia e gli altipiani della Bolivia. I luoghi in cui, secondo l'archeologia ufficiale, sono sorte le prime civiltà e dove sono state trovate le tracce più antiche di agricoltura e allevamento.

La principale obiezione della scienza moderna contro l'esistenza di civiltà prima di quelle conosciute è sempre stata "Se sono esistite, dove sono i loro resti? Dove sono le rovine delle loro città dei loro templi?"

La risposta è ovvia.

Il Diluvio del 10.500 a.C. distrusse il mondo allora conosciuto. Le zone densamente popolate furono sommerse da chilometri di ghiaccio o travolte e sepolte dalle acque. L'innalzamento di 100 metri del livello del mare, susseguente alla fine dell'Era Glaciale, fece finire sotto gli oceani tutte le tracce delle antiche vestigia. Dove sarebbero state costruite, infatti, se non sulle allora rive costiere o fluviali, le città di queste antiche civiltà? Ancora oggi il 70% della popolazione mondiale vive lungo le coste marine.

Solo nelle terre non alluvionate i superstiti del disastro ricostruirono templi sopra le rovine di quelli esistenti. È quello che deve essere accaduto in Egitto o in America Centrale, dove i grandi monumenti e le maesto-



se piramidi sorgono sulle rovine di costruzioni più antiche. Esattamente come nel Medioevo si realizzarono chiese sopra i resti di costruzioni romane. La presenza dell'uomo nel periodo dell'innalzamento delle acque spiega anche altri misteri, come la diffusione della popolazione nelle Isole della Polinesia (un tempo un continente unico), la provenienza dei manufatti dell'Isola di Pasqua (all'epoca non era certo un'isola), le strade misteriose che terminano di colpo in mare. Le migrazioni degli Ari e di altre popolazioni in Europa (profughi di terre inondate?). Le inspiegabili popolazioni bianche della Polinesia, gli indigeni di pelle chiara dell'Amazzonia, gli originali abitanti delle Canarie dai capelli biondi, i primi Egizi dai lineamenti quasi europei.

Tutto ci parla della disaspora dei superstiti di un popolo progredito.

Per una combinazione di eventi, catastrofe planetaria unita a innalzamento dei mari, abbiamo perso una parte della storia dell'Umanità, e quelle che erano cronache storiche si sono trasformate nei secoli in leggende.

Un esempio su tutti. La Lista dei Re di Abido, elenco cronologico dei Faraoni scolpito sui muri del Tempio omonimo. La parte che concorda con le teorie archeologiche è considerata cronaca storica, l'altra, che descrive minuziosamente le dinastie di faraoni regnanti per 6.000 anni PRIMA dell'avvento della prima dinastia, è considerata invenzione mitologica. È come se, in un elenco ufficiale londinese dei Re di Inghilterra, una parte fosse considerata vera e

un'altra, perché non concordante con le tesi accademiche, relegata a pura invenzione.

Anche se oggi prende piede l'idea di cercare negli Oceani i resti di civiltà perdute, è ovvio che l'azione distruttiva di 12 millenni non lasci molte speranze. Non resta che sperare in qualche ritrovamento casuale che dimostri, una volta per tutte, che l'inizio della nostra Storia va spostato molti millenni prima di quanto crediamo.

Terminiamo qui questa nostra esposizione.

Non l'abbiamo mai nominata, ma voi tutti avete pensato il suo nome. Parliamo di Atlantide, ovviamente. Scomparsa forse proprio nel 10.500 a.C.

Potrà essere argomento del nostro prossimo articolo.



**BraviAutori presenta**



## CONCORSO 256K

**256 RACCONTI DA MAX 1024 BATTUTE**  
**prima edizione**

Sono ammessi racconti, poesie e immagini in tema cyber/digitale, ovvero che abbiano come soggetto il computer e tutte le attività a esso correlate (realtà virtuale, telefonini, videogiochi, robot...).

Il concorso scade quando la redazione selezionerà 256 opere idonee alla pubblicazione.

I testi selezionati, se ce ne saranno a sufficienza, saranno inseriti nel primo volume cartaceo "256K", che contiamo di far uscire entro l'autunno 2011.



# Mangiati vivi!

il Cinema  
di  
BraviAutori



Matteo Mancini

## Un cannibal-movie del regista toscano Umberto Lenzi

**S**peravo per questo numero di presentare un'intervista completa di Umberto Lenzi, ma purtroppo il regista ha preferito non concedersi alla rivista e noi non possiamo che accettare la sua decisione senz'altro supportata da buone ragioni.

Nonostante ciò, ho deciso di parlare di Lenzi scegliendo un film della sua sterminata produzione. Avrei potuto pescare tra gli splendidi polizieschi (su tutti "Milano odia: la polizia non può sparare") o tra i "Maccaroni Kombat" (come "Il grande attacco") per i quali Lenzi è ricordato tra i principali padri; invece ho deciso di presentare il suo cannibal movie più sottovalutato.

Prima di scendere nel merito, è doveroso un breve cenno sul genere. Il cannibal movie è un sottogenere sospeso tra l'horror e l'avventuroso in cui i protagonisti si trovano isolati in una giungla in mezzo ad animali feroci, per lo più serpenti, ragni e piranha, e a tribù indios dedite al cannibalismo. Si tratta di film estremi in cui lo splatter e il nudismo sono elementi pressoché costanti.

Il filone ha inizio proprio con un film di Umberto Lenzi intitolato "Il paese del sesso selvaggio" (1972) e prosegue con pellicole firmate da Ruggero Deodato, Sergio Martino e dal nostro Umberto Lenzi fino a opere controverse come "Cannibal holocaust".

Il regista toscano, pur avendo diretto tre cannibal movie, non ama ricor-

dare il genere e spesso rammenta queste esperienze definendole escursioni dovute a ragioni prettamente alimentari.

Con "Eat en Alive!" - in Italia presentato come "Mangiati vivi!" - Umberto Lenzi ritorna al cannibal movie dopo una pausa di otto anni che lo vedranno padrone incontrastato del "poliziottesco".

Prodotto dall'accoppiata Luciano Martino (il fratello del regista Sergio Martino) e Mino Loy, "Mangiati vivi!" è un'opera dall'esiguo budget che sfrutta alcune sequenze di film come "Ultimo Mondo Cannibale" (di Ruggero Deodato) e "La Montagna del Dio Cannibale" (di Sergio Martino) per impolpare una pellicola dal minutaggio ridotto e allo stesso tempo risparmiare denaro e tempo riproponendo effetti gore già mostrati nei film indicati.

Nonostante i giochi di montaggio, il film riesce ad avere un certo successo incassando in Italia 279 milioni (più del successivo "Cannibal Ferox" del 1981 e poco meno di "Cannibal Holocaust" girato appena un anno prima).

La sceneggiatura, dello stesso Lenzi, è tra le migliori del genere per la sua originalità di fondo. L'autore si impegna nell'elaborare un soggetto leggermente diverso rispetto a quelli soliti.

Il soggetto prende spunto da un sanguinoso fatto di cronaca verificatosi in quegli anni in Guyana. Più precisamente si ispira al suicidio di massa

ordinato da un delinquente che si professava santone e che rispondeva al nome di Jim Jones. L'uomo, per sottrarsi all'arresto e ai controlli delle autorità statunitensi allarmate dai familiari delle persone scomparse, fece avvelenare tutti i suoi adepti e si suicidò in mezzo alla giungla.

Lenzi miscela questa esperienza con il classico cannibal movie. Così prende un fanatico religioso (a cui da magnificamente corpo e voce Ivan Rassimov) che tiene sotto controllo un manipolo di poveracci, grazie al carisma e alle droghe, privandoli di ogni ricchezza e abusando del loro corpi. Per limitare le fughe, il santone crea un villaggio primitivo in mezzo a una giungla infestata da cannibali. Chi scappa ha la certezza di esser ucciso e sbrannato dagli indios.

La scomparsa di una giovane ragazza, interpretata da Paola Senatore, fa però scattare le ricerche della sorella (Janet Agren, famosa soprattutto per le commedie scollacciate con Lino Banfi), la quale organizza una spedizione nella giungla con l'intento di riportare a casa la familiare.

Ha così inizio una lunga odissea che sfocia nel delirante villaggio del pazzo santone.

La regia di Lenzi è molto buona (specie nelle scene degli inseguimenti



Ivan Rassimov

nel bosco) e indugia senza remore in particolari sadici. La pellicola, infatti, propone scene che superano in crudeltà quanto visto negli estremi "Cannibal Holocaust" e "Ultimo mondo cannibale" tanto da valergli la censura in 24 paesi al mondo. Vi sono, infatti, diversi stupri (quello della Cardinale decisamente crudo), ma

soprattutto scene splatter, curate realisticamente da Raul Ranieri, in cui si assiste a spettacoli raccapriccianti con cannibali intenti a mutilare e a divorare mammelle o a evirare vittime di sesso maschile con mdp sempre pronta a riprendere il tutto in primissimo piano.

Terribile la scena in cui Me Me Lai (bellissima attrice orientale spesso coinvolta in questo tipo di film) viene sventrata e poi eviscerata con dovizia di particolari.

Di particolare effetto è la sequenza (ripresa da "La montagna del Dio cannibale") in cui un gruppo di cannibali prendono una serie di bische verdi da un contenitore di acqua e se le

## Mangiati vivi!

### SCHEDE DEL FILM

**Produzione:** Italia, 1980.

**Regia:** Umberto Lenzi

**Soggetto e Sceneggiatura:** Umberto Lenzi.

**Interpreti Principali:** Ivan Rassimov, Janet Agren, Roger Kerman, Paola Senatore, Me Me Lay, Mel Ferrer

**Musiche:** Buddy Maglione.

**Durata** 85 min

**Giudizio:** \*\*\*



mangiano strappandole in due come per sbuciarle.

Infine, e questa è una nota di demerito, da “buon” cannibal movie non mancano le violenze sugli animali (a esempio un cocodrillo viene decapitato vivo), spesso portati in scena con immagini di repertorio in cui si mostrano duelli cruenti (a esempio un boa inghiotte una scimmia viva, una mangusta fa fuori un cobra, un varano vomita una serpe e via dicendo).

Grande abbondanza di nudi femminili, compresi integrali (soprattutto Me Me Lai). Iper perversa la scena con Rassimov che stupra la Agren, dipinta da un unguento color oro, con un fallo molto particolare.

Interessante e di qualità, considerato il basso budget, il cast artistico. Troviamo l’esperto del genere Robert Kerman (“*Cannibal Holocaust*” e “*Cannibal Ferox*” e in seguito una carriera nel cinema porno), la svedesona e attraente Janet Agren (“*Paura nella città dei Morti Viventi*”) a suo agio in un film che, sulla carta, non le era particolarmente congeniale, la bellissima Me Me Lai (“*Ultimo Mondo Cannibale*”) giudicata – a ragione – la “sex goddess” per eccellenza del cannibal movie e il grande Ivan Rassimov (“*Ultimo Mondo*



Janet Agren

*Cannibale*”, “*Tutti i Colori del Buio*”) davvero in palda nei panni del santone psicopatico. Completano il cast Paola Senatore, che finirà con l’aver una carriera cinematografica particolarmente sfortunata, e il veterano Mel Ferrer (“*L’Anticristo*”).

Inquietante anche se non sempre all’altezza la colonna sonora di Budy Maglione arrangiata da Carlo Cordio. Ordinaria la fotografia di Federico Zanni.

Evitate assolutamente di vedere la versione che passa su mediaset dal momento che è ultra censurata tanto da renderne noiosa la visione e dissuadere gli appassionati dall’acquisto della pellicola.

Il film è uscito in una versione DVD (distribuita dalla No Sahme) molto povera di extra (praticamente vi è solo una galleria fotografica e un misero audio 1.0 in

italiano) ma con almeno tre meriti: in prima battuta propone la versione uncut, poi ha un master ripulito dal deterioramento del tempo ed è in vendita a prezzi economici.

Imperdibile per gli amanti di cannibal movie, da evitare per tutti gli altri specie coloro che non tollerano prodotti violenti, perché qui la violenza, così come l’avventura selvaggia, è davvero alta.



Software autoprodotta di pubblico dominio, in italiano.

[www.micla.org](http://www.micla.org)



# La fusione della parola e della musica non ha limiti

**BraviAutori**  
presenta

Il ritorno del duo  
Andrea G. Pinketts e  
Svetlana K. Begotti

**T**enetevi saldi, il duo artistico **Pinketts/Knezovic Begotti** sta per ritornare: **The Word Music Continuum**.

Venerdì 4 febbraio 2011, a Milano, il famoso duo artistico formato da Andrea G. Pinketts e Svetlana Knezovic Begotti ha siglato una nuova ed entusiasmante collaborazione per il 2011 all'insegna della cultura, tra sperimentazione, paesaggi universali, pulsioni noir e classiche che impressioneranno positivamente, da subito, il pubblico.

Svetlana Knezovic Begotti e Andrea G. Pinketts sono i promotori della rassegna musico-letteraria "**Suoni dai Balcani**", una performance - concerto di danze Balcaniche e parole irlandesi, caso unico nel panorama milanese, in cui i due propongono punti di vista diversi e in continua mutazione dai quali osservare la materia culturale.

Il singolare progetto, presentato nel 2009 alla libreria Bocca

a Milano, dà vita ad una serie di performances, un intreccio tra musica e parola create dal compositore Marko Tajcevic e Ivo Andric, scrittore e Premio Nobel per la letteratura, 1961, con il romanzo *Il Ponte sulla Drina*.

Andrea G. Pinketts ama definire, *Suoni dai Balcani*, a Milano, così:

"Sono i suoni dai balconi delle case di ringhiera che ringhiano la propria identità. Suoni dai Balcani sono l'inevitabile feroce, per quanto dolce, accoppiamento tra parole e musica (ma ogni parola è musica e ogni musica è già parola), tra due culture, quella montenegrina di Svetlana Knezovic Begotti



e quella di un aficionado dell'amaro Montenegro, avete presente? Di Andrea G. Pinketts. Un piano e qualche frase che tentano di ricostruire un'alchimia storica e artistica mai sperimentata prima d'ora."

Questo è l'esperimento...

Andrea G. Pinketts è attualmente impegnato nella trasmissione *Mistero*, in onda su Italia1 ogni martedì sera, che lo vede impegnato ad indagare sulla storia, la preistoria e la storia che non è stata ancora scritta.

Pinketts scruta storie d'inquisizione, piramidi, mummie e avvistamenti alieni con assoluto scetticismo al fianco di Marco Berri, Daniele Bossari e Raz Degan.

Vedremo le peripezie e i dubbi rivolti con estrema cura da Andrea Pinketts, il quale diventa portavoce del pubblico, pone le stesse domande che il pubblico stesso vorrebbe fare: Pinketts, coscienza caustica ma non prevenuta di tutto ciò che ci è raccontato.

La tappa successiva di Pinketts, a fine trasmissione, riproporrà il percorso culturale e la collaborazione con la Knezovic tesa alla contaminazione delle pratiche artistiche e alla fusione di tradizione e sperimentazione, *Suoni dai Balcani*.

Restiamo, quindi, in attesa di vedere il loro nuovo lavoro, testimonianza del loro set interamente improvvisato e dove la sperimentazione è concentrata unicamen-



te sull'immediatezza della frase e del suono, sulla possibilità di tramutare l'uno e l'altro in toccante fisicità.

Con *Suoni dai Balcani*, lo spettatore chiude la porta e rimane avvolto da un tempo raccolto e lisergico che lo accompagna lentamente verso una voce che è faro di dolce intimità nella musica.

Non c'è bisogno di chiudere gli occhi, è tutto davanti a noi.....



**BraviAutori presenta**

**CONCORSO LETTERARIO**

## **42 RACCONTI TERRICOLI**

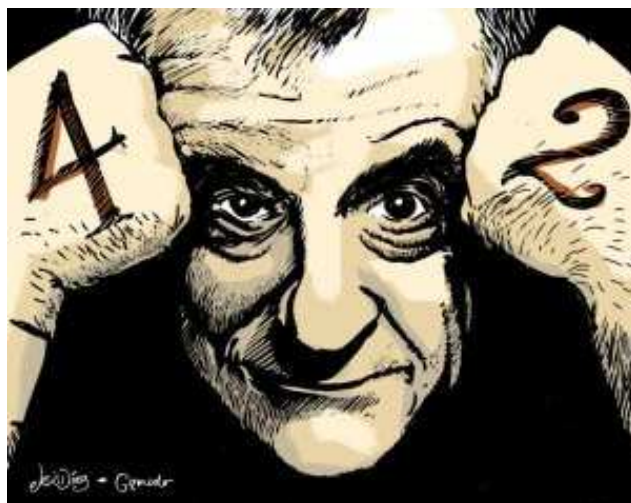
omaggio alla **Guida galattica per autostoppisti**.

**DON'T PANIC!**

Sono ammessi racconti umoristici e ironici di qualsiasi genere che propongano una domanda alla risposta fondamentale: **42**.

Autostoppisti di tutta la Terra, dovrete trovare una domanda plausibile a questa criptica risposta, scrivendo un racconto infarcito dello stesso umorismo che ha caratterizzato lo stile di Douglas Adams.

Il concorso scade quando la redazione selezionerà 42 opere idonee alla pubblicazione. I testi selezionati, se ce ne saranno a sufficienza, saranno inseriti nel volume cartaceo "**42 racconti terricoli**", che contiamo di far uscire entro l'inverno 2011.



# Umberto Palazzo e il Santo Niente

Musica



Sara Cuscito  
Gabriele Mastrapasqua

Incontro con il  
fondatore de  
Il Santo Niente

**Il nome del vostro gruppo è di grandissimo impatto, come mai questa scelta? E come nascono Umberto Palazzo e il Santo Niente?**

Santo Niente è un modo di dire del sud, un modo di bestemmiare senza fare peccato. Il Santo Niente nasce alla fine della mia esperienza con i Massimo Volume, di cui sono uno dei fondatori. Ci sono state molte formazioni, tutte valide. Quella attuale fatta da giovani, ma già scafati musicisti, mi entusiasma.



**Umberto, in passato sei stato anche frontman di altri gruppi, tra cui quello post-punk degli AUT-AUT. Quanto questo genere ha influenzato la produzione del Santo Niente?**

Moltissimo, considero il Santo Niente un gruppo post punk.

**Ci sono dei gruppi e dei chitarristi che apprezzate particolarmente e che considerate dei modelli?**

Certo: Jimi Hendrix, Sonic Youth, Rolling Stones, Marc Ribot, Neil Young, Velvet Underground, The Stooges, Nick Drake, Einsturzende Neubauten, Can, Brian Eno, Television, Nick Drake, Nick Cave, Joy Division e Beatles, soprattutto.

**Parliamo un po' del panorama musicale attuale. Pensate che i gruppi contemporanei siano troppo "commerciali" o c'è qualche speranza per la buona musica?**

Buona parte di ciò che è considerato alternativo strizza decisamente troppo l'occhio al mainstream, ma in Italia c'è della musica ottima che pochi conoscono perché questo mainstream alternativo toglie luce e aria all'underground. A me piacciono Guano Padano, Sacri Cuori, Julie's Haircut, Lilies On Mars, Pan Del Diavolo, Zen Circus, Giorgio Canali, Zippo, Giancarlo Frigieri, Death Mantra For Lazarus, Father Murphy, Zu, Amerigo Verardi e mi scuso con quelli che in questo momento non mi ricordo.

**Nonostante Umberto Palazzo e il Santo Niente siano una pietra miliare del panorama musicale italiano sono sempre rimasti underground. Libera scelta o...?**

Quando ero alla Polygram ho fatto [*se na ru mo 'no wa 'na i*]. Diciamo che se fai un disco così privo di compromessi quando sei con una major, l'underground diventa assolutamente una scelta

**Nel mondo editoriale è largamente diffuso il triste fenomeno dell'editoria a pagamento e gli scrittori non hanno sempre vita facile. Che aria tira nell'ambiente discografico? Quale la vostra esperienza?**



Gli scrittori se la passano meglio dei musicisti. Fisicamente i libri si vendono ancora, altrettanto non si può dire dei dischi. L'iPod è venuto prima dell'iPad. Comunque grazie a questo gadget diventerà sempre più dura anche per loro.

### **Consiglierebbe qualche gruppo underground al pubblico?**

Oooops, quelli italiani li ho già citati su. Per il resto Deerhunter, Tinariwen, Swans. I primi tre che mi vengono in mente.

### **Da dove trae ispirazione per la scrittura dei**



### **vostri testi? E quanto è importante per voi il testo di una canzone?**

Da quello che mi circonda. Non mi allontanano mai molto come punto di osservazione per principio. Penso che il massimo sia nel minimo.

### **Cosa consiglierebbe ai gruppi emergenti?**

Di avere un avvocato di fiducia. Di sapere da quale parte si vuol stare e dove si vuole andare. Di scrive-

re canzoni che dureranno per tutta la vita. Di scoprire chi si è in realtà.

### **Che rapporto avete con il vostro pubblico e come vivete l'esperienza live?**

Il concerto è la cosa più bella che ci possa essere nella vita di un musicista. Vivo per quello.

### **Sappiamo che state lavorando alla realizzazione di un nuovo cd. Potete anticiparci qualcosa in proposito?**

No, porta sfiga :)



Il Santo Niente, gruppo rock italiano, nasce nel 1994 per volere di Umberto Palazzo, in passato già cantautore e chitarrista di altre band post-punk, new wave, tra cui gli AUT-AUT e i Massimo Volume.

La band pubblica il disco d'esordio "La vita è facile" nel 1995 con l'etichetta discografica gestita da Giovanni Lindo Ferretti, Massimo Zamboni e Gianni Marroccolo, CPI.

Nel 1997 esce *Sei na ru mono wa nai*.

Nel 2003 il gruppo riprende la sua attività con una nuova formazione pubblicando nel 2004 l'EP "Occhiali scuri al mattino" e nel 2005 l'album "I fiori dell'agave".

Attualmente è impegnato nella produzione di un nuovo album.

Il 19 febbraio 2011 il Santo Niente si esibisce in una performance live, all'Oasi San Martino, di Acquaviva delle Fonti (BA). Propone una formazione tutta nuova composta in gran parte da giovani musicisti e dall'ormai insostituibile Umberto Palazzo.

È proprio lui ad aprire il concerto con dei pezzi da solista. Si prosegue con i brani storici del gruppo, tra cui *Occhiali scuri al mattino*, *Elvira*, *Cuore di Puttana* e *Angelo Nero*, e due inediti che saranno inclusi nel prossimo album.

La band è al massimo e il calore dei fans conferma quanto sia amata nel panorama underground italiano. Nonostante la nuova formazione, i giovani musicisti si dimostrano capaci di rivisitare in maniera impeccabile le canzoni d'esordio e anche di improvvisare. Uno dei momenti più emozionanti del concerto, infatti, è proprio quello in cui Umberto rende protagonista il pubblico incitandolo a richiederli i brani da eseguire.

Umberto Palazzo e il Santo Niente riescono a coinvolgere, grazie alla loro energia, i presenti che si lasciano trasportare con entusiasmo.

La buona qualità del suono e il setting degli strumenti e della voce contribuiscono a dare un'impronta molto positiva alla serata.

Il Santo Niente da prova, ancora una volta, di essere una pietra miliare del rock italiano. Consigliamo a tutti di assistere a una loro performance. Sicuramente, non ve ne pentirete!

# Amusia: un sogno rock ad occhi aperti

Musica



Angela Sannino

Cuore, passione,  
sentimento e arte.  
Gli Amusia.

“A testa in giù, palco,  
sei tu che mi dai di più”

**R**icordo questa frase come se l'avessi letta soltanto ieri... Sarà per il modo in cui era scritta, con una grafia quasi incomprensibile su un lacero foglio di carta. Sarà perché, una volta decifrata, ho capito cos'era quello a cui avevo appena assistito.

No. Non era soltanto un'esibizione di un gruppo di amici che suonano per divertirsi. Era passione, sentimento, arte. Erano gli Amusia.

Non saprei dire con esattezza quando è stata la prima volta che mi sono imbattuta in questi ragazzi. Eppure posso ricordare tutte le emozioni che le loro esibizioni hanno suscitato in me. Inutile dire che tutto inizia così, con una batteria che scandisce il tempo. Che ti scuote fin dentro l'anima. E poi arriva il basso, e attaccano le chitarre. Infine arriva la voce, che si fonde e si confonde con l'aria circostante.

Tutto assume spessore, e la forma è quella della musica che avvolge e sostiene i battiti e i respiri degli spettatori.

È stato proprio il cantante della band, Gianluigi (Gin, come lo chiamano amici e fan) a scrivere quella frase, dopo un'esibizione live. Buttata giù senza pensarci, come se in quel momento l'essenza stessa della serata



avesse deciso di venire fuori sotto forma di parole. “A testa in giù...”

Allora Gin per me non era che un mezzo volto. Sì, avete capito bene. Mezzo. L'eclettico cantante del gruppo indossava anche quella sera, come nelle precedenti, una maschera nera sul viso. Come se in quel momento, lì sul palco, non volesse essere lui. Quasi volesse nascondere la sua timidezza e lasciar trasparire solo la grinta, lasciarsi trasportare dall'ardore dei suoi compagni senza pensare ad altro, al resto della vita, quella che continua a scorrere mentre la tua esibizione va avanti, continua a scorrere... ma giù da quel palco.

Per chi non ha mai assistito a un loro live, sarà difficile capire a cosa mi riferisco.

Finché non ti trovi lì, non puoi renderti conto di quanto riduttivo sia ascoltare la musica attraverso le cuffie del lettore mp3, magari in treno, mentre si legge, distratti dal paesaggio.

Col tempo, ho imparato ad amare questi ragazzi, e a seguirli nei loro concerti, mi sono resa conto di contare i giorni che mancavano alle loro esibizioni, solo per scoprire quale altra sorpresa avrebbero riservato al pubblico, per stupirmi della dinamicità delle loro serate e vedere il palco vivere e riempirsi, grazie a cinque giovani e ai loro strumenti.

Gli Amusia sono cuore.

E il cuore del complesso sono Michele e Raffaele, rispettivamente chitarra e batteria. Dopo i trascorsi in una tribute band dei Muse, hanno deciso di allargare i propri orizzonti e di affrontare nuove sfide. È

nato un progetto ambizioso, dal nome scientifico e mellifluido, Amusia, che racchiude nel DNA quello che sarà il suo futuro: una cover band interessata soprattutto al rock alternativo.

Ma la passione e la forza di volontà dei ragazzi non bastavano per poter dar via al gruppo. Nonostante il passato da musicisti e le numerose conoscenze, il reclutamento degli altri componenti ha richiesto più tempo del previsto, soprattutto per la caparbie-

tà del chitarrista (che in tal senso incarna appieno lo spirito del rock, valido, appassionato e grintoso), deciso a portare avanti un gruppo che potesse emergere e farsi notare tra la folta schiera già presente sul territorio campano.

Tanti sono stati i passi falsi, e i momenti in cui sembrava impossibile riuscire a trovare dei



componenti validi e con tanta voglia di impegnarsi seriamente perché si potesse approntare un buon repertorio da presentare in pubblico.

È trascorso quasi un anno, e finalmente nella storia degli Amusia è cambiato qualcosa.

L'incontro con Gin è avvenuto quasi per caso. Un passaparola tra amici ha portato l'attuale cantante nella sala prove del gruppo. Un breve provino, solo quattro pezzi preparati in meno di una settimana. È stata pro-

prio la nuova recluta a presentare Mirko, un amico di vecchia data nonché ottimo musicista, dal momento che, parallelamente al crescere e al delinearci del gruppo, si era manifestata la necessità di impreziosire i pezzi che già iniziavano a far parte del loro repertorio con una seconda chitarra.

E infine si è aggiunto Luigi, anche lui chitarrista, ma desideroso di misurare il suo talento con un nuovo strumento, il basso, invogliato anche dall'entusiasmo dell'energico batterista, suo coetaneo.

A quel punto le carte erano finalmente in tavola, non restava che giocare!

È stata l'estate a battezzare gli Amusia, che a luglio hanno partecipato ad alcuni contest locali per testare la propria pre-

parazione. Il risultato è stato strabiliante.

Un ben variegato repertorio, ottima musica, buone performance e tanti applausi da parte degli spettatori. Se è vero che tre indizi fanno una prova, allora il verdetto era stato già scritto.

La loro musica è travolgente, i pezzi rock sono intervallati da potenti riff, improvvisazioni e da un'ottima presenza scenica.

Dall'unione dei cinque talenti, che hanno deciso di farsi rappresentare da



un termine scientifico che indica l'incapacità di percepire la musica in quanto tale, Amusia appunto, è nata un'anima musicale che convince e stupisce allo stesso momento tempo.



Stupisce sì, perché via via che passava il tempo, le settimane, è cresciuto l'affiatamento tra i ragazzi, fino ad allora quasi sconosciuti, che riuscivano a trovare nella musica un punto di forza e di incontro che consentiva (e consente tutt'ora) loro di superare le divergenze sulla scelta dei pezzi e sull'esecuzione, e convince soprattutto il pubblico, che dalle prime esibizioni dimostra di apprezzare la semplicità con cui il gruppo riesce a reinterpretare il vecchio e il nuovo, pezzi molto conosciuti e meno famosi, rendendoli propri e facendoli vibrare nelle armoniose cornici che di volta in volta fanno da sfondo alle esibizioni.

Gli Amusia non solo piacciono, ma soprattutto divertono. E coinvolgono il pubblico che diventa spettatore non passivo, ma attore e protagonista dello spettacolo stesso.

La serata stessa si trasforma in cornice di un'esperienza unica, in cui si mescolano il piacere di stare in compagnia

all'emozione di un concerto live.

Colpisce la scelta del genere musicale, che tanto si allontana dalle preferenze della maggioranza del pubblico, cercando di comprendere pezzi che non tradiscono la vera essenza del Rock.

Di recente ho potuto vedere on line [un bellissimo clip](#) realizzato dalla band con la collaborazione di un'artista napoletana, [Roberta Guardascione](#), che ha realizzato delle tavole ispirata dalla versione degli Amusia dell'*Hallelujah* di Jeff Buckley, e ancora disponibile su YouTube. Un esempio di come le arti visive e musicali possano unirsi in un connubio, in questo caso, ricco di dolcezza e malinconia. Ed è sempre la stessa artista che realizza, di volta in volta, le illustrazioni originali e personalizzate per le locandine che la band prepara per le proprie esibizioni.

Stringo oggi tra le mani un fantastico CD dalla copertina quanto mai surreale in cui risaltano i volti dei musicisti e il lo-

go della band. Si tratta della loro demo cover. Ho appena terminato l'ascolto. Interessante, senza dubbio;

ed è proprio grazie a questa demo che il gruppo attualmente vanta all'attivo già numerose serate nei locali delle varie province campane, e continua ad allungare la lista di eventi futuri. Sono impaziente di ascoltare l'inedito che sta per essere ultimato, del quale conosco già alcune note, cui sono affezionata che custodisco gelosamente per non rovinare la sorpresa ai sempre più numerosi fans che fanno da corteo al gruppo.

Per chi ama la scarica di adrenalina che ti prende lì sotto al palco, perché in quel momento non è importante che sia la band famosa o la cover band emergente a suonare... no, quello che conta è che la musica che stai ascoltando ti emozioni, riesca a toccare le corde più profonde del tuo animo, riesca a farti dimenticare, anche se per pochi attimi, tutto il resto, riesca a farti vedere il mondo in modo che tutto appaia più chiaro e nitido... a testa in giù, appunto.



# Laurens Hammond



Cosimo Vitiello

## L'inventore del famoso organo elettrico Hammond

**P**er gli appassionati di musica sentir parlare di "hammond" significa far riaffiorare dalla memoria un particolare tipo di suono ancor oggi inimitabile, una sonorità talmente originale che qualsiasi tastiera elettronica di qualità possiede tra i suoi suoni sintetizzati quello dell'hammond. Ma chi era l'uomo che ha inventato uno dei più famosi organi elettrici divenuto il sogno di molti musicisti?

Nel 1916 Laurens Hammond si laureò con lode alla Cornell University in ingegneria meccanica, ma subito dopo il mondo entrò in guerra e lui ne fece parte dando il suo contributo nella Forza di Spedizione in Francia. Fu probabilmente in Europa che Laurens si innamorò del suono dell'organo a canne delle cattedrali, pensando a come sarebbe stato bello poter ricreare quel timbro in piccolo in modo da poterlo apprezzare anche fuori da un contesto religioso.

Quando ritornò negli Stati Uniti trovò lavoro come ingegnere capo nella fabbrica di Detroit "Gray Motor Company" e fu grazie a quell'impiego che inventò un sistema per isolare acusticamente il ticchettio degli orologi che gli dava tanto fastidio. L'Ansonia Clock Company offrì al giovane più soldi di quanto si aspettasse per questa intuizione, talmente tanti che Laurens decise di mettersi in proprio e dare sfo-



go a tutta la sua inventiva, e di idee ne aveva tante. Siamo negli anni 20.

In una soffitta di New York Laurens, collocò il suo piccolo laboratorio, realizzando

subito dopo il primo motore sincrono a 60 hertz, divenuto in seguito uno standard nella costruzione di queste particolari macchine. Dopo alcuni anni di ricerca migliorò l'invenzione che gli aveva portato tanto fortuna dotando di un motore elettrico il meccanismo di movimento; unito al suo sistema di riduzione del rumore produsse un orologio elettrico silenzioso. Questo portò molto denaro nelle casse della piccola società e il successo fu talmente ampio che nel 1928 formò la Hammond Clock Company.

La crisi economica che negli anni trenta colpì i paesi industrializzati fece sentire il suo peso anche negli affari di Laurens, così dopo alcuni anni la fabbrica ebbe un forte calo nelle vendite del suo prodotto. Laurens tentò di superare questo momento producendo una tavola per il gioco di sua invenzione: questa permetteva di mescolare le carte e distribuirle a quattro giocatori

contemporaneamente. Come era accaduto con le altre creazioni, questa ebbe successo ma durò solo per poco tempo; quindi con la tecnologia dei motori e le capacità meccaniche della sua fabbrica di orologi decise di impegnarsi seriamente nel progetto che aveva sognato per tanto tempo.

Non è facile collocare l'anno in cui iniziò lo studio del suo organo, già negli anni trenta, mentre produceva orologi e tavole da gioco, aveva compiuto il primo passo verso la grande invenzione comprando un vecchio pianoforte e smantellandolo completamente. In seguito iniziò a sperimentare diversi sistemi di generazione del suono avendo sempre come obiettivo l'incantevole timbro degli organi a canne. Le sue ricerche si concentrarono sulle proprietà acustiche delle tonewheel, già conosciute in passato.

Questo è un semplice generatore di note che consiste in una ruota dentata e un pickup magnetico, la ruota veniva messa in movimento davanti al sensore dal motore sincro di sua invenzione, il numero dei denti e la velocità determinava il valore del tono.

Quando finalmente si convinse che questa tecnica era la più idonea per quello che aveva in mente, Laurens chiese consiglio al suo contabile W.L. Lahey, organista nella vicina Chiesa Episcopale, che conosceva molto bene il suono generato da un organo a canne. Laurens lavorò molto sulla forma della ruota e sul sistema di rilevamento magnetico, e per amplificare il debole segnale generato dal



pickup utilizzò una vecchia radio e il suo altoparlante per udire l'intonazione prodotta. Seguendo i preziosi consigli del contabile e utilizzando la propria esperienza nella meccanica, mise perfettamente a punto il generatore in modo che il tono emesso fosse gradevole. Tutto ciò avvenne senza che esi-

stesse un progetto; a Laurens interessava soprattutto ottenere quel particolare timbro partendo dall'elettricità.

Il primo suono che riuscì a riprodurre con le sue ruote fu di un flauto: quando le note generate elettricamente del suo flauto si sparsero per la stanza dove conduceva gli studi la gioia fu tanta, un sogno che si avverava. Aveva creato la prima nota elettrica.

Prima di lui tanti altri avevano prodotto toni con questo metodo ma nessuno fino allora aveva condotto uno studio determinato a generare una nota musicale accordata. Era solo una singola nota, ma sapeva che con quella tecnica avrebbe potuto, con il tempo e con l'ingegno, riprodurre tutta la gamma di un vero organo.

Laurens mise insieme una squadra di ingegneri per costruire le diverse ruote da utilizzare nel suo strumento, c'era talmente tanto materiale da assemblare che poteva benissimo stare in un negozio. Il suono che produsse la sua prima creazione non lo soddisfò più di tanto: troppo freddo e senza armonia. Cercando un modo per miglio-



rare la qualità smantellò un secondo pianoforte lasciando solo la tastiera, ai leveraggi dei tasti collegò dei contatti elettrici e lunghi fili di collegamento portarono il controllo in una stanza attigua, dove poteva combinare a proprio piacere il suono delle ruote assemblato dai suoi ingegneri.

Quando premette i tasti, le onde sonore risultarono più armoniose, Laurens si rese conto che giocando sulla mescolanza dei toni generati dalle ruote e dei filtri poteva ottenere milioni di tonalità diverse. Realizzò allora delle leve meccaniche così da controllare e mischiare più armoniche al suono base, nacquero così le "Tone-bars", i leveraggi caratteristici di questo tipo di strumento.

Nel 1933 iniziò il collaudo dell'organo Hammond, W.L. Lahey venne richiamato dal suo ufficio, dalle sue scartoffie, per suonare la Prima Sinfonia di Brahms.

Dopo di lui due organisti di professione furono assunti per suonare l'organo in continuazione, in modo da perfezionare al massimo il meccanismo di generazione del suo-



no. Ma dopo un anno dall'inizio dell'avventura Lahey lo informò che negli ultimi mesi le sue finanze avevano avuto un calo considerevole, quindi decise di accelerare i tempi e anticipare il momento per la richiesta del brevetto.

Nel gennaio del 1934 impacchettò il suo strumento e si avviò all'ufficio brevetti di Washington D. C., fece ascoltare l'organo alla commissione e quando le vibrazioni prodotte si sparsero per tutto l'edificio, tutti corsero a vedere la fonte di quel suono meraviglioso: nel giro di pochi mesi ebbe il brevetto per il suo organo elettrico che era ancora in fase di sperimentazione. Aveva una mano-

vella per avviarlo! (brevetto n. r. 1,956,350).

Il primo modello fu ordinato da Henry Ford, proprietario della nota casa automobilistica, prima ancora che la sua creazione venisse presentata al pubblico, nel 1935. A quell'epoca, nel mondo degli appassionati di musica, si era sparsa la voce di un nuovo strumento musicale interamente elettrico e dal suono innovativo. Ford, da grande appassionato di musica, volle averlo a tutti i costi.

Con grande disappunto Laurens scoprì che la sua creazione aveva un'imperfezione: in alcune particolari condizioni si poteva udire un fastidioso "click" dovuto ai contatti della tastiera. Allora cercarono di nascondere il "rumore" utilizzando un amplificatore Leslie al posto di quello originale. Il Leslie aveva la caratteristica di rende-

### **Fonti:**

#### **Discrete Synthesizers**

<http://www.discretesynthesizers.com/archives/miessner/em1936.htm>

#### **Theatre Organs**

<http://theatreorgans.com/grounds/docs/hamco.html>

<http://theatreorgans.com/hammond/keng/kenhtml/HammondEricb.htm>

#### **Free Patents online**

<http://www.freepatentsonline.com/1956350.html>

#### **Wikipedia**

[http://it.wikipedia.org/wiki/Leslie\\_\(musica\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Leslie_(musica))

re il tono più pastoso, riuscendo così a camuffare il rumore e farne un prodotto più idoneo all'ascolto in chiesa.

Chi conosce questo strumento sa che oggi il "click" considerato inizialmente un difetto è divenuto con il tempo una caratteristica peculiare e ricercata dai musicisti.

Il primo fra tutti che ne esaltò le capacità fu Keith Emerson, questo grande musicista ne volle due nelle sue esibizioni, li modificò personalmente ottenendo dei

suoni distorti e più adatti alle sue composizioni.

Laurens aveva sempre pensato al suo organo come a un sostituto di quello a canne, invece conquistò dapprima il jazz poi il blues e infine il rock, che ne fece uno dei suoi suoni prediletti, con Emerson che fece da caposaldo per finire ai Pink Floyd e ai più duri Deep Purple. Oggi questi meravigliosi oggetti non vengono più costruiti e sono ambiti dai più grandi musicisti e fan di

questo suono, imitato e ricreato da tutti.

Nell'arco della sua vita Laurens Hammond ottenne più di cento brevetti, molti dei quali solo per il suo organo, i suoi interessi spaziavano dalla meccanica all'elettronica alla missilistica, ma è soprattutto ricordato per lo strumento dal timbro inconfondibile.



## Nessun Dove

*Pianeta Fantasy*

via Montecitorio, 29  
70023 Gioia del Colle BA  
[www.pianetafantasy.com](http://www.pianetafantasy.com)



dal Catalogo de Il foglio letterario  
[www.ilfoglioletterario.it](http://www.ilfoglioletterario.it)



## IL FARDELLO

SIMONE MANSERVISI

Ogni uomo nasce libero, ma da subito come un bue attaccato al giogo comincia a trascinarsi dietro fardelli sempre più pesanti. Solo chi ha il coraggio di seguire la sua natura ripulendola dall'inquinamento della massa può trovare la strada per ritornare all'antica libertà e alla serenità.



## PATER NOSTER

AA. V.V.

Dodici versi scandiscono il ritmo del Padre Nostro, come rintocchi di una campana che accompagna l'ultimo viaggio di altrettante vittime. Ogni verso della reghiera ispira un capitolo dell'antologia, e ci conduce da Padre Nostro fino al conclusivo Amen, passando attraverso omicidi, ricordi, ossessioni e follie.

# Lo stile del Campione

Letteratura



Vincenzo Bonicelli della Vite

## La creatività artistica falsifica spazio e tempo reali

Terza parte

### LA PAROLA CREATIVA: IL TEMPO INTERIORE

Si volse Priamo alla turba e favellò: Troiani, si pensi al rogo: andate, e dalla selva qua recate il bisogno, né vi prenda timor d'insidie. Mi promise Achille, nel congedarmi, di non farne offesa anzi che spunti il dodicesimo sole.

(Omero, ILIADE)

L'urto dell'incipit con il suo varco di discontinuità rende possibile scandagliare una realtà aperta a nuovi scenari. Nella discontinuità, la soggettivazione di spazio e tempo reali costruisce arte. Sentimento e volontà soggettivi irradiano lo spirito dando corpo alla parola, e la dimensione spazio-temporale supera cronologia e cronaca. La parola impertinente diventa pertinente.

Il linguaggio come potenzialità espressiva ed il raccontare come alterazione interiorizzata del tempo e creazione di fatti emozionanti sono, a mio avviso, i caratteri salienti della letteratura. La dimensione spazio-temporale della letteratura non può essere quella cronologica della Storia o cronachistica del documentario senza contemporaneamente rinunciare al suo spirito, quel sentimento e quella volontà che

informano di sé la narrazione e introducono la soggettività come elemento fondamentale dei fatti, come principio in base al quale vengono definiti spazio e tempo del racconto.

Da qui la falsificazione di spazio e tempo reali, che rendono possibile la creatività artistica.

Gli stessi romanzi "storici", come *I TRE MOSCHETTIERI*, nella soggettività acquisiscono letterarietà: la forza degli eventi sfrutta l'alterazione cronologica a fini narrativi.

Le parole sono lo strumento sufficientemente ambiguo da rendere l'operazione letteraria possibile. La loro ambiguità risiede nella loro distanza da ciò che rappresentano, a differenza di quanto succede per le immagini: mentre descrivono qualcosa le parole suggeriscono anche l'altro evento che non appare, che potrebbe essere o è già stato. Simile alla musica che usa i suoni evocando atmosfere e suggestioni molto oltre i suoni stessi, le parole allargano gli orizzonti degli eventi quando la loro composizione in racconto raggiunge significati e suggestioni sospesi nel tempo, così prendendo le distanze proprio da ciò che mostrano direttamente.

L'Autore è la forma viva di questa distanza.



In lui si esprime la dialettica tra tempo noto e tempo ignoto del raccontare, le sue emozioni scorrono sulla pagina disegnando lo sviluppo narrativo sia nel coinvolgimento totale della vita che nella distanza dai fatti della sua finzione narrativa.

Tempo noto e tempo ignoto trovano una sintesi nello stile dell'Autore, nella sua capacità manipolatoria delle parole, nell'uso dell'ambiguità espressiva nella finzione.

L'alterazione interiorizzata del tempo nelle parole narrative è il manifestarsi dell'onnipotenza artistica, ma anche dell'impotenza umana dell'autore, ambedue **r e a l i m e n t r e** s'approfondisce il solco significativo della narrazione, cioè quello che divide la vita dalla morte. Creatore e creato.

La morte, paradosso vitale, è sorvolata dal tempo interiore e dalla fantasia creatrice, dalla consapevolezza di fingere del narratore. Perciò la parola letteraria è profondità e leggerezza insieme, partecipazione umana totale, per un verso, e superiorità della volontà sulla realtà, per l'altro: narrando, essa supera la sintesi vitale in cui s'esprime il tempo esteriore dell'uomo.

La dialettica del tempo interiore dell'Autore approfondisce il solco significativo che divide il tem-

po noto del racconto dal tempo ignoto del caso .

Si volse Priamo alla turba e favellò: Troiani, si pensi al rogo: andate, e dalla selva qua recate il bisogno, né vi prenda timor d'insidie.

Mi promise Achille, nel congedarmi, di non farne offesa anzi che spunti il dodicesimo sole. (Iliade, 24° canto)

Il cadavere di Ettore deve essere bruciato nel tempo noto, senza dar modo che si risvegli l'ira funesta di Achille nuovamente .

La parola letteraria è profondità: partecipazione umana totale. Volontà superiore alla realtà: essa è leggerezza. Finge una consapevolezza superiore, la rappresenta. Tempo interiore e fantasia creatrice del narratore oltrepassano i limiti precisi e paradossali della vita, ben consapevoli della fallacia del tempo. Della sua mancanza di buon senso. Il padre di Ettore è davanti al cadavere del figlio morto: «tu fresco e rugiadoso or mi giaci davanti», esclama.

## **LA PAROLA RELATIVA: IL TRUCCO DI RONZINANTE**

Finalmente determinò di chiamarlo Ronzinante, nome, a suo giudizio, elevato e sonoro, e che rappresentava quello che

era stato quando fu ronzino, prima di quello che era ora, cioè avanti a tutti i ronzini del mondo.

L'uso del linguaggio nel racconto, sia che si tratti di narrare dentro una strategia di romanzo che dentro un obiettivo di racconto fine a se stesso, va visto nella capacità delle parole di esprimere di più di un significato immediato, cioè nella suggestione evocativa delle parole stesse, nella loro attinenza emotiva.

La parola apre varchi ambigui nel raccontare: se scrivo "sedia" il lettore può immaginare cento sedie diverse, di diverso materiale, forma e composizione. Non così avviene per l'immagine diretta, quella presa dalla realtà invece che dal racconto: la sedia che vedo è di legno piuttosto che di ferro, a forma semi-circolare piuttosto che rettangolare, lo schienale è pieno piuttosto che vuoto tranne che per l'appoggio, e così via.

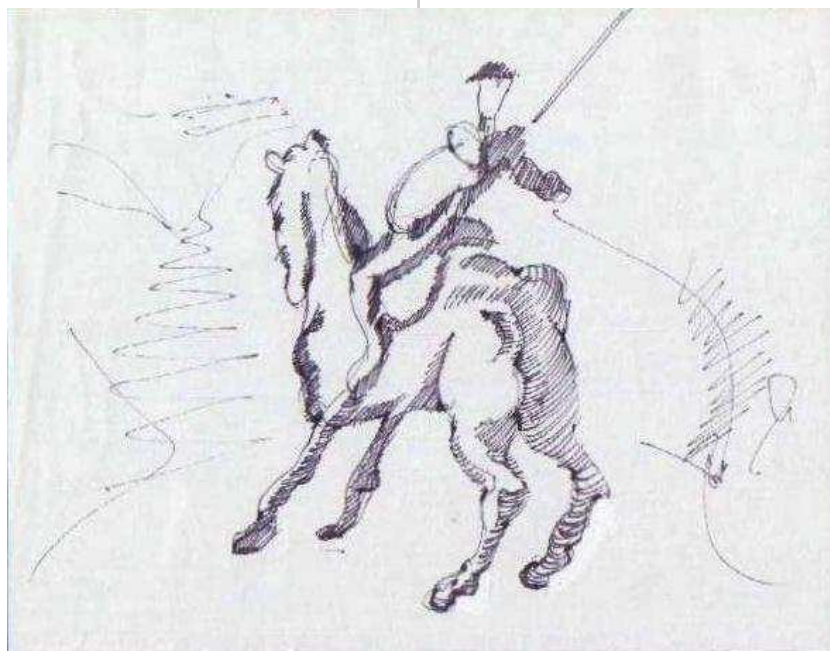
Il linguaggio usato per raccontare (non importa se lingua ibrida o pura, scevra o viceversa ricca di dialetti e linguaggio parlato) è cioè una potenzialità espressiva verso più direzioni dentro cui lo scrittore s'immerge per trarne ricchezza di emozioni e significati, allargamenti spaziali e temporali degli orizzonti immediati che le parole stesse avrebbero al di

fuori della scrittura stessa, nella vita quotidiana. Le parole si rivelano allo scrittore nella loro ricchezza funzionale, capace di esprimere l'ambiguità del reale e della vita, la complessità delle cose semplici: nella suggestione sentimentale, e la semplicità di quelle complesse: tramite la sintesi artistica.

Prendiamo Ronzinante e il nome dato al povero cavallo da Don Chisciotte stesso. Ha un doppio significato: ronzino che viene prima di tutti gli altri, addirittura prima del cavallo di Alessandro Magno, per valore e prestanza, in primo luogo.

Ma anche ronzino anteriormente, cioè "prima" nel tempo, come precisa lo stesso Cervantes, intendendo che prima di diventare il cavallo del prode Don Chisciotte era solo un ronzino, ora non più.

Così, cercava di trovargliene uno che rappresentasse ciò che era stato prima di appartenere a un cavaliere errante, e ciò che era ora, perché era più che coerente che, cambiando il nome del padrone, anch'egli cambiasse il nome e l'acquisisse famoso e clamoroso, come conveniva al nuovo ordine ed al nuovo esercizio che ormai professava; e così, dopo aver formulato tanti nomi che cancellò, tolse, aggiunse, disfece, tornò a rifare nella sua mente e nella sua immaginazione, finalmente determinò di chiamarlo Ronzi-



nante, nome, a suo giudizio, elevato e sonoro, e che rappresentava quello che era stato quando fu ronzino, prima di quello che era ora, cioè avanti a tutti i ronzini del mondo. (Miguel Cervantes - DON CHISCIOTTE - Parte prima, capitolo primo)

Le parole usate per narrare, nell'intrecciarsi e susseguirsi tra loro secondo una strategia funzionale alla storia ed una emozione di fondo che quella storia stessa vuole dominare con la potenza delle sue immagini, nella forma narrativa rivelano la loro precisione ambigua, cioè la capacità di portare avanti la storia nelle sue articolazioni, tracciando insieme un preciso leit motiv ed una ambigua presenza di realtà circostanti che compromettono la certezza del leit motiv della storia.

Leit motiv, contrasti e accelerazioni, deformazioni perdita e trasformazioni: la dinamica narrativa s'esprime compiutamente in Cervantes.

*Contrasti accelerativi* deviano il leit motiv, deformano e trasformano protagonisti e storia.

La realtà deformata evidenzia la perdita delle caratteristiche usuali. Trasforma lo scenario. Parole fantastiche indirizzano la mente mentre le immagini raggiungono lo sguardo. Il pensiero vede cavalieri erranti, fantasmi della perdita.

Delirio in cui è vero ciò che è perduto.

*Il protagonista è il campione della solitudine.* Il Cavaliere dalla Triste Figura ha abbandonato ambiente domestico e strade note e sicure. Tragico e comico sottolineano la sua solitudine deformante. Gli eventi accelerano.

Nasce un mondo di finzione letteraria: parole reali più dei fatti che sovvertono, immagini in i deformate dal deforme *Cavaliere dalla triste figura*.

La forma narrativa esprime letterarietà nella deformazione.

La parola racchiude il silenzio: il mondo sentimentale del non detto, sublimato dalla finzione. Riempito a piacimento dal lettore. Smentendo l'immagine limitante.

Strategia ed emozione di fondo trovano nelle parole lo strumento scientifico di costruzione dei fatti, assoggettandoli al discorso narrativo portatore di nuove realtà in cui si afferma il predominio delle parole sui fatti stessi, la loro superiore capacità predicativa rispetto al limitato orizzonte temporale dei fatti stessi, destinati di per sé all'oblio, se non intervenissero le parole: le immagini vengono continuamente sostituite nella memoria, rimangono invece i nuclei logici che i fatti acquisiscono nel racconto che se ne fa.

Il tempo della parola si estende oltre quello contingente delle immagini, diventa alterazione interiorizzata del tempo nella creazione di fatti e luoghi.



dal Catalogo de Il foglio letterario  
[www.ilmoglioletterario.it](http://www.ilmoglioletterario.it)



### UOMO DI TUNGSTENO DAVID MARSILI

È venuto a cercare l'atomo. No, non come Bohr o Heisenberg, no di certo. È la grande costruzione d'acciaio, costruita nel segno dell'atomo stesso nel 1958, che vuole trovare, in questo pomeriggio di cenere, a Bruxelles. Una forma stilizzata in nove sfere metalliche, proiettanti il paesaggio stesso dell'Heysel, il suo cielo..



### KARMA INVOLONTARIO ANDREA GRATTON

Ci sono due tipi di storie: le storie che decidiamo di raccontare e le storie che decidono di raccontarsi. Le prime sono storie che perfezioniamo, aggiustiamo, inventiamo, integriamo. Le seconde, invece, sono le storie che ci crescono dentro, senza che noi ce ne accorgiamo.



### RADIO NOTTE M.S. AVANZATO, C. FALLANI, A. NAPOLITANO, M. BAGLIONE

"Radio Notte è un susseguirsi di percezioni, fallimenti, polvere da sparo, sabbia e morte. Radio Notte racconta le macerie del cuore, soppesa un futuro incerto, partorito da un passato devastante" - Will.



# Uranofobia

i racconti  
di  
BraviAutori



Miriam Mastrovito

Il racconto vincitore  
della [GARA 18](#)  
(Brividi a Natale)

Quest'anno le luminarie si spre-  
cano.  
“Sembra di essere in una disco-  
teca del cazzo”.

Così pensa Leo seguendo la corren-  
te. Però, un paio di anfibi nuovi per sé  
e una felpa con l'effigie di  
R o z z  
Williams per la sua bella  
valgono bene un irritante  
bagno di folla.

“Merry Xmaaaas”.

D'improvviso la suone-  
ria del cellulare interrom-  
pe il suo flusso di co-  
scienza.

Non è la canzoncina  
zuccherosa da bimbi di  
scuola elementare. Sono  
chitarre distorte sovra-  
state dalla cazzutissima  
voce di Godano.

Leo legge il nome sul  
display. Non ha alcuna  
voglia di rispondere ma  
non riattacca per godersi  
ancora qualche nota della sua canzo-  
ne natalizia preferita.

Il leader dei Marlene sta vomitando  
il terzo “Merry Christmas” quando un  
tipo dallo scatto felino gli soffia  
l'apparecchio dalle mani e prende il  
volo.

«Brutto figlio di puttana!» Il ragazzo  
lo insegue imprecando. Ignora il se-  
maforo rosso e si tuffa al centro stra-

da. Esulta nel realizzare di aver ag-  
guantato un lembo di cappotto logoro.

Il resto somiglia a una sequenza al  
rallenty disturbata dal destino beffar-  
do.

Un pezzo di panno lercio in pugno,  
il dito medio alzato dello stronzo che  
gli ha fottuto il te-  
lefono, due fari ab-  
baglianti, uno stri-  
dio di freni.

“Ho l'universo in  
fiamme che mi la-  
cera le gambe”.

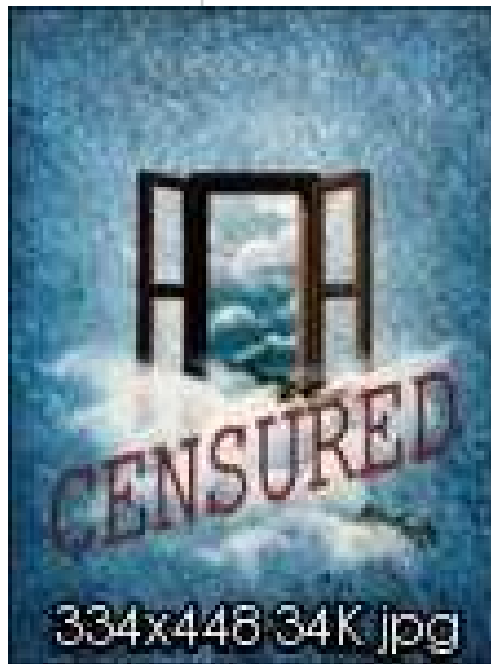
L'ultimo pensiero  
in musica prima  
che cali il sipario.

Non sono farfalle  
a solleticargli le  
ciglia e non è gioia  
il senso di legge-  
rezza che prova  
riaprendo gli oc-  
chi, piuttosto una  
fastidiosa sensa-  
z i o n e d i

incorporeità.

Leo si guarda intorno con aria  
smarrita. Una stanza bianca. Potrebbe  
essere una camera di ospedale se non  
fosse per quei banchi di ovatta sparsi  
sul pavimento e pendenti dal soffitto.  
Tanto basta a metterlo in allarme.

Sente freddo. Prova a cingersi in un  
abbraccio ma gli arti gli attraversano il



torace in un bizzarro scontro di aria contro aria.

«Sono morto, merda!», balbetta, poi il suo sguardo si posa su uno scranno che pare fatto di zucchero filato. Un uomo dalla barba e i capelli bianchi che somigliano tanto a una nuvola lo scruta bonariamente.

Non è tanto quel sorriso del cazzo quanto il mazzo di chiavi che gli riposa in grembo a fargli esplodere la sirena nel cervello.

«Sono in paradiso?!» Leo si esibisce in un falso isterico.

Il vecchio in poltrona annuisce con fare serafico.

L'anima in pena comincia a vibrare come le corde di una Fender percosse con troppa violenza.

Come spiegare a Babbo Natale che sono uranofobico?

URANOFOBICO. URANOFOBICO.

Ribadisce il riff nella sua testa.

«Deve esserci un errore» mugugna.

«Il Buon Dio non sbaglia mai» sentenza l'altro con voce baritonale.

«Non sono buono, non sono buono per niente» farfuglia il ragazzo. Forse ancora di carne sarebbe madido di sudore.

«Fumo le canne, mi sparo le seghe e non vado a messa dal giorno della mia prima comunione.» È talmente agita-

to che parla di sé al presente.

Barbabianca non si scompone, allarga le braccia in un gesto che trasuda amore universale. «Il Buon Dio perdona e legge in fondo al cuore.»

«Forse non ci siamo capiti, nonno. Ho tutta la discografia dei Christian Death» rilancia Leo anche se, vista la piega che stanno prendendo gli eventi, gli sembra il male minore.

«Hai salvato una vita. Questo cancella qualsiasi peccatuccio. Ti sei guadagnato il paradiso.»

«Ma che salvato! Quello voleva fottermi il cellulare. Non si fosse strappato il suo cappotto di merda...»

«Sarebbe stato investito al posto tuo» conclude il suo interlocutore.

«Volevo pestarlo, non salvarlo, mi capisci?» urla Leo in preda al panico. Gli vengono i brividi al solo pensiero di finire tra le nuvole con una tunica pastello e i boccoli d'oro a intonare un coro di mielosi hallelujah. Roba da far contorcere le budella rimaste a marcire sull'asfalto!

«Merito di andare all'inferno» più che una constatazione, la sua suona come una supplica ma il vecchio si mostra duro di comprensione.

Leo si sente come un topo in trappola.

URANOFOBICO. URANOFOBICO.

Insiste il riff che ormai gli martella le tempie fantasma. Sta per cedere al terrore quando una folle speranza lo rianima di quel tanto che basta a suggerirgli la mossa successiva.

Se commettesse un omicidio, forse il Padre Celeste si vedrebbe costretto a riesaminare la sua pratica.

Si avventa sul nonno deciso a farlo fuori ma le sue mani evanescenti stringono un collo privo di consistenza. Perde l'equilibrio e cade in ginocchio. È sul punto di urlare e piangere lacrime fatte di vento quando scorge un serpente strisciare tra i cirri sparsi sul pavimento. È solo allora che un ghigno diabolico gli si dipinge sul viso. Forse non tutto è perduto.

Senza rendersene conto, adesso anche lui ha cominciato a strisciare.

«Andiamo amico» sibila, «fammi vedere dov'è che il Buon Dio nasconde le fottutissime mele.»



# La limonata

i racconti  
di  
BraviAutori



Eva Bassa

Il racconto vincitore  
della [GARA 19](#)  
(Un incipit da Re)

« Si comincia con uno spazio bianco. Non dev'essere necessariamente carta o tela, ma secondo me deve essere bianco. Il nero è un non colore: come tale è inferiore».

Miss Patch era l'insegnante di pittura, ma la sua dichiarazione non avrebbe sfigurato in bocca al banditore dell'asta degli schiavi, giù al porto.

«La creazione ad uso degli schiavisti» oppure «Come Dio decise che i neri erano inferiori».

A questo pensava Zuna, la schiava africana che sorreggeva il cavalletto. Aveva sedici anni appena compiuti e aveva già partorito due volte. Il secondo figlio nemmeno lo aveva visto: era piaciuto così tanto al padrone della piantagione di zucchero che lui se l'era portato via, lasciandole il seno gonfio di latte e un senso d'indefinibile vuoto in grembo.

«Quelle sono come cagne, si accoppiano di continuo» dicevano le donne additando i ventri gravidi delle schiave. Che ne sapevano loro delle violenze che si consumavano nei capanni, dei padroni ubriachi che la notte venivano a cercare carne fresca?

Le donne... avrebbero dovuto essere pietose, invece erano peggiori degli uomini, nella loro crudeltà. Era come se quei denti di balena che stritolavano i loro seni, i corsetti, ne avessero dilaniato per sempre i cuori.

Dio se quella tela pesava! Quella grassona di Miss Patch avrebbe potuto

appoggiarla al cavalletto, ma quel mattino si era svegliata di malumore, convinta che Zuna la guardasse con occhio malevolo. Negli Stati sudisti si stava spargendo la notizia della sanguinosa rivolta di Saint-Domingue, di come il sacerdote Boukman e il suo vudù avessero aizzato migliaia di schiavi. I francesi si accalcavano nei porti, cercavano di partire per la madrepatria mentre le loro case erano date alle fiamme! A Zuna sarebbe piaciuto essere là, nelle piantagioni ribelli, a fianco di quei valorosi combattenti neri; gli schiavi di Miss Patch non parlavano d'altro.

Zuna sentì un brivido correrle giù per la schiena. C'erano trenta gradi sotto la pergola che profumava di glicine, grappoli così turgidi che a stringerli tra le dita sarebbero esplosi come acini d'uva. Lo stimolo della fame era così fisico da far male.

Le dieci piccole alunne di Miss Patch chiocciavano allegre in attesa della limonata. I loro abitini di cotone bianco-virginale erano sporchi del sangue degli schiavi che morivano nelle piantagioni, ma alle bimbe non interessava e, forse, nemmeno lo sapevano. Perfino la celebrata tela immacolata di Miss Patch grondava sangue.

Zuna si scrollò il sudore dalla fronte con un deliberato scatto della testa. La vista si annebbiò, le ginocchia si



fecero molli. Dal parto erano passati solo tre giorni.

«Sta' ferma, schifosa!» gridò Miss Patch e le colombelle scoppiarono a ridere.

Una di loro aveva già terminato il suo lavoro. Ninfe tra i fiori, zampilli di fontane: il paradiso terrestre così com'era insegnato alle giovinette, un luogo idilliaco che Zuna non avrebbe mai visto, essendo priva d'anima al pari di un cane o una capra. Così dicevano.

Lei lo aborrriva. Quello era l'Eden delle donne senza cuore, degli uomini che violentavano le bambine, delle fruste taglienti e delle lingue nerastre degli schiavi impiccati.

Ma non ne poteva più...

Zuna poggiò la tela sul cavalletto, prese pennello e colori. Miss Patch la tirò per i capelli ma lei resistette.

«Sangue!» gridò un'alunna ed era proprio sangue quello che le scorreva tra le gambe, la ferita che il suo padrone le aveva inferto nello strapparle via il bambino.

Zuna pasticciò coi colori, un delirio che i suoi occhi appannati videro



come il più bel quadro mai dipinto: il verde smeraldo della foresta pluviale, il giallo fangoso del fiume Congo, il velluto delle montagne coperte di nebbia così come le era stato descritto dalla nonna. Allungò una mano, s'impiastriccò del colore che prendeva vita, lo leccò. Il distillato acidulo era così simile alla rugiada sulle foglie...

Quando Zuna cadde a terra, Miss Patch si prese la briga di chinarsi. La scrollò per le spalle, ma la schiava, ormai, aveva finito di soffrire.

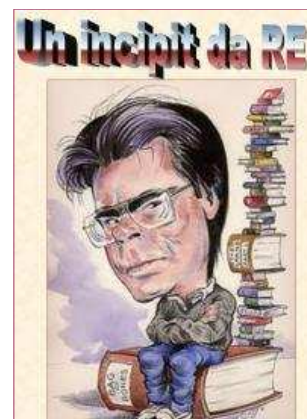
Dormiva su un pasticcio di colori cangianti, di

macchie succulente come frutti proibiti.

Miss Patch coprì l'obbrobrio con un lenzuolo e portò le bimbe a bere la limonata.

Che disdetta, le sarebbe occorsa un'altra schiava.

Luisiana 1800









Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza Creative Commons (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia*)



[www.creativecommons.it](http://www.creativecommons.it)

Le opere originali di riferimento si trovano sul portale visual-letterario [www.braviautori.it](http://www.braviautori.it).

Tu sei libero:

-  di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere. alle seguenti condizioni:
-  **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
-  **Non commerciale.** Non puoi usare queste opere per fini commerciali.
-  **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- ◆ Ogni volta che usi o distribuisi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- ◆ In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.
- ◆ Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nel portale [www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

# Sostieni la nostra passione!

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Puoi sostenere l'attività divulgativa dell'Associazione culturale BraviAutori acquistando uno dei nostri libri, i nostri segnalibri e altro ancora.

## LIBRI ED EBOOK

Nella nostra pagina de [IlMioLibro.it](http://IlMioLibro.it) sono acquistabili i nostri libri **su carta**.  
Nella nostra pagina di [Lulu.com](http://Lulu.com) sono acquistabili i nostri libri **in versione ebook**.

## SEGNALIBRI

2 segnalibri a scelta saranno vostri con una donazione libera superiore ai 3,00 euro. Per ogni segnalibro in più occorre aggiungere 1,00 euro. Il costo della spedizione semplice (busta chiusa) è incluso nel prezzo. Se desiderate una spedizione raccomandata, occorre aggiungere 6,00 euro al totale.

È possibile richiedere segnalibri con grafica personalizzata. In tal caso i costi sopra citati vanno raddoppiati (tranne la spedizione).

Tutti i segnalibri (disegnati da [Bonnie](#)) misurano 17,5x4,5 cm, sono **plastificati** e a **doppia faccia**.



## ALTRO

Puoi sottoscrivere un [abbonamento](#), usufruendo così delle varie agevolazioni previste. È solo grazie alla tua **generosità** che questo sito letterario può continuare a esistere e a offrire l'attuale supporto per una consultazione libera.

*Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto!*